



Presentazione

Ho la gioia di presentare il libro *Una storia sui passi di Dio*.

È un compendio della Storia della Congregazione, rielaborato da suor Antonietta Maraone ASC sulla base del testo, più completo e dettagliato, scritto dalla stessa autrice e pubblicato nel 1984, in occasione del 150° anno di fondazione della Congregazione stessa: *le Adoratrici del Sangue di Cristo nella Chiesa e nel mondo*.

La stampa e pubblicazione del presente testo si inserisce tra le iniziative che mirano a preparare la celebrazione del bicentenario della nascita di Maria De Mattias che cade il 4 febbraio dell'anno 2005.

Pur nei limiti di un compendio, l'autrice presenta gli aspetti più salienti e gli episodi più significativi del tracciato storico della Congregazione, il cui tessuto connettivo è dato dal coraggio, radicato nel potere redentivo del Sangue di Gesù.

Una storia sui passi di Dio è una narrazione semplice, pur nel suo rigore storico e documentato, che suscita il desiderio di rivisitare un patrimonio affettivo e religioso, custodito non solo nel cuore di ogni Adoratrice, ma anche nella preziosità di una ricca documentazione d'Archivio. Il libro è soprattutto un invito a rileggere l'opera dello Spirito che ha guidato i passi della Congregazione nel cammino di discernimento del progetto di Dio, fino all'attuazione del suo essere, oggi, nella Chiesa e nel mondo.

Questo compendio, di semplice e rapida lettura, è offerto in modo speciale ai laici che collaborano con noi e alle/i giovani che ci avvicinano per motivi più vari, perché possano conoscere la ricchezza ed il fascino di una storia che dura nel tempo e si apre continuamente a nuovi orizzonti perché, come spesso diceva Maria De Mattias, "l'opera è di Dio". (lett. 2. 1. 1850).

Consapevoli che il giubileo verso cui tendiamo è un anno di grazia, anche noi Adoratrici riprendiamo energia dagli eventi provvidenziali di Dio nella storia e dalla vita generosamente donata di tante sorelle, aprendoci con speranza al futuro, felici di prestare a Dio la nostra vita perché possa continuare a scrivere la sua storia.

Suor Vittoria Tomarelli, ASC
Superiora Generale

Roma, 4 marzo 2002



Premessa

Il presente opuscolo è una semplice revisione del testo pubblicato nel 1997 a cura della religiosa Provincia di Roma. Ad esso è stata aggiunta una sintesi dello sviluppo storico della Congregazione ASC a partire dal 1984, 150° della sua fondazione.

Il testo non ha alcuna pretesa di originalità rispetto a *Le Adoratrici del Sangue di Cristo nella Chiesa e nel mondo*, edito nel 1984.

Ho il rammarico di aver dovuto omettere, abbreviare, restringere, ridurre il tutto all'essenziale, col rischio di una presentazione arida e incapace di dare una visione chiara e stimolante della Congregazione che, in questi 168 anni di vita, in sintonia col suo carisma, è stata chiamata a condividere col Signore Gesù il mistero di morte e risurrezione.

Mi auguro che, dalla lettura delle presenti linee storiche generali, il lettore sia stimolato ad ampliare la conoscenza degli avvenimenti che vi trovano accennati facendo ricorso al testo integrale.

Sr. Antonietta Maraone, ASC

Roma, 4 marzo 2002



PRIMA PARTE

Capitolo I

Gli albori di un'opera tutta carità

Il periodo post-napoleonico in Italia fu tra i più tristi della nostra storia. Oltre al fenomeno del brigantaggio, sviluppatosi in maniera allarmante soprattutto nell'Italia centro-meridionale, destavano serie preoccupazioni le condizioni economiche e quelle morali e religiose. Nello Stato Pontificio, che ci interessa in particolare, la miseria era il triste retaggio della popolazione che vedeva accentuarsi il dislivello sociale tra i pochi privilegiati e la maggioranza della gente.

Le verità della fede cattolica, fino allora comunemente accettate, venivano messe in discussione e assoggettate a una molteplicità di interpretazioni, mentre l'opera scristianizzante delle sette incideva profondamente sulle masse, allontanandole del tutto dalla Chiesa. Di conseguenza, era "*generale la crisi dei popoli - secondo l'affermazione di Gaspare Del Bufalo (1786-1837) - e indicibile la perversione delle massime e del costume*".

Un quadro così allarmante non poteva lasciare indifferente questo giovane sacerdote romano che, nella contemplazione dell'amore di Dio per l'umanità, espresso nel sacrificio cruento del Signore Gesù, aveva compreso il valore inestimabile di ciascuna persona umana redenta dal suo Sangue prezioso. Egli vide proprio nel potere di questo Sangue l'unica ancora di salvezza da tanti mali.

Durante gli anni dell'esilio (1810-1814), subito per non aver voluto prestare il giuramento di fedeltà a Napoleone Bonaparte, Gaspare conobbe e fece propria la proposta di Francesco Albertini (1770-1719) della fondazione di due istituti, uno maschile e uno femminile. Tornato in libertà nel 1814, nel 1815 fondò la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue e spiegò tutto il suo impegno per la realizzazione di quello femminile. Lo scopo di questo istituto doveva essere quello di "*procurare con tutto l'impegno che non sia invano sparso quel Sangue di vita eterna, che è il prezzo infinito della nostra Redenzione, ma che ognuno se ne approfitti a propria salvezza*"; come mezzo per il raggiungimento di tale scopo, dopo una prima scelta fatta nel 1811 con l'Albertini di impegnarlo alla cura e all'assistenza degli ammalati negli ospedali e in casa, in seguito, considerate le condizioni culturali dello Stato Pontificio, veniva definitivamente indicata in "*una buona educazione civile, cristiana e devota*" della donna.

Per ben comprendere l'importanza di questo mezzo è necessario dare uno sguardo alle condizioni culturali dello Stato Pontificio, in cui l'ignoranza era una piaga che datava da secoli. Si poteva dire che l'analfabetismo fosse la condizione generale della società: l'istruzione era riservata a una ristretta cerchia di privilegiati, mentre era trascurata quasi del tutto quella elementare e popolare. Particolarmente grave era la situazione riguardo all'istruzione femminile, anche se spiriti illuminati avevano indicato nell'educazione della donna un mezzo necessario per "*la privata non meno che la pubblica felicità*".

Fin dal secolo precedente, in molti centri dello Stato Pontificio, giovani donne di sani principi e di buona condotta, denominate *maestre pie*, dedicavano la loro vita alle giovanette insegnando lavori femminili e un po' di catechismo; ma spesso esse erano prive affatto di istruzione, talora addirittura analfabete.

Come è facile capire, allora, il lavoro delle *maestre pie*, pur rappresentando una benedizione per chi era privo di altre possibilità, non poteva rispondere al fine di una seria riforma generale, basata sulla elevazione della persona umana e, in particolare, della donna. Si imponeva la necessità di un aiuto meglio organizzato e più duraturo, di persone che consacrassero la loro vita a questo servizio, attingendo da profonde convinzioni spirituali, maturate in una vita comunitaria, la forza per perseverare dinanzi agli inevitabili ostacoli.

La persona destinata dalla Provvidenza a realizzare tale progetto è stata Maria De Mattias !

Nata a Vallecorsa il 4 febbraio 1805, Maria era l'ottava figlia di Giovanni e Ottavia De Angelis. In seno alla famiglia ella ricevette una sana educazione cristiana. Il babbo, soprattutto, amava raccontarle episodi della Sacra Scrittura che la bambina non si stancava mai di ascoltare. I racconti di Abele, di Isacco, di Giuseppe e, in modo particolare, della passione di Gesù, agnello innocente condotto alla morte per i nostri peccati, le facevano versare lacrime amare. E il peccato cominciò ad apparirle ben presto in tutta la sua crudezza nell'ambiente stesso che la circondava.

Vallecorsa, infatti, uno sperduto paesello del basso Lazio al confine con il regno di Napoli, era tristemente famosa per essere il centro del brigantaggio, le cui bande avevano i loro covi sulle montagne circostanti. Racconti di efferatezze che venivano bisbigliate tra la gente del paese giungevano di tanto in tanto all'orecchio attento della bambina; ella stessa assisté a una loro feroce rappresaglia, della quale fu vittima, tra le altre, il suo padrino all'uscita della Chiesa, dopo aver partecipato a una funzione religiosa. C'erano, poi, le teste dei briganti uccisi, affisse alla Porta Missoria, a pochi passi dalla sua abitazione.

Entro questo scenario raccapricciante Maria visse la fanciullezza. L'adolescenza, come in generale per tutte le ragazze, fu periodo inquieto: a momenti di entusiasmo esaltante seguivano ore di profonda depressione. La recezione del sacramento della prima comunione e della cresima non l'aveva aiutata molto a impedire gli alti e bassi della sua vita di pietà; il frequente ricorso alla protezione di Maria le ridava serenità e le suggeriva di rinunciare alle frivolezze che non appagavano la sua sete di felicità, ma le sue forze non erano sufficienti a mantenerla fedele ai buoni propositi concepiti. Sentiva il bisogno di una "*mano forte*" che la sostenesse nei suoi sforzi.

La grazia di Dio le venne incontro con l'arrivo a Vallecorsa di Gaspare del Bufalo per la predicazione di una missione nel marzo del 1822. Infatti, lo scopo principale del suo istituto *Missionari del Preziosissimo Sangue* era la predicazione delle missioni popolari per la riforma della società. E le terre infestate dal brigantaggio erano il loro ambito preferito.

Maria accorreva puntualmente a tutte le prediche seguendo ogni parola senza batter ciglio. Un giorno ebbe l'impressione che Gaspare le rivolgesse "*uno sguardo penetrante*", indicandole il crocifisso che aveva tra le mani. Questo sguardo produsse in lei un sentimento vivo di amore verso Gesù, sentimento che si riaccendeva con la stessa intensità ogni volta che l'episodio le ritornava alla mente. Il gran bene promosso dalla parola infocata di Gaspare e dei suoi missionari destò in lei la brama di imitarlo, procurando la salvezza delle anime nel modo che avesse potuto.

Nello stesso tempo, ella intensificò la vita di preghiera e di penitenza; cominciò a gustare la solitudine della sua cameretta, ove il colloquio a tu per tu con il Signore crocifisso e con la Mamma sua Santissima non era interrotto dalle distrazioni della vita ordinaria.

Nella quaresima del 1824 s'innestò nella vita di Maria l'aiuto che l'avrebbe sostenuta fino agli ultimi giorni: la direzione spirituale del santo missionario Giovanni Merlini. Questi comprese di trovarsi di fronte a una creatura privilegiata; intravide in lei la rispondenza tra il lavoro della grazia e la perfetta disponibilità a lasciarsi modellare da essa.

Maria, dal canto suo, aveva notato con rammarico che le sue coetanee, prive di formazione morale e civile, si perdevano dietro le vanità e trascorrevano le giornate festive nell'ozio e nei pettegolezzi. Il Merlini, perciò, le affidò il Ristretto delle Figlie di Maria, seguendone lo zelo apostolico con vigile attenzione. L'incarico ricevuto dava a Maria la tanto desiderata possibilità di attirare le compagne a Cristo crocifisso, di cui era innamorata. Usava diversi accorgimenti per infervorarle e per aiutarle nella preghiera. Parlava loro con commozione delle sofferenze di Gesù Crocifisso, dell'orrore del peccato; le invitava a effondere sentimenti di tenerezza davanti alla statua del Bambinello; recitava con loro il rosario davanti all'immagine di Maria Santissima. E i frutti erano evidenti in una maggiore ritiratezza delle ragazze, in una più sentita consapevolezza dei loro doveri e, di conseguenza, in una diminuita frequenza di litigi e di bestemmie nelle famiglie.

Intanto, nell'animo di Maria si faceva sempre più forte il desiderio di chiudersi in un convento "*per menare i suoi giorni sconosciuta e negletta*"; né il Merlini l'ostacolò nella realizzazione di tale aspirazione. Perciò, col consiglio dello stesso Gaspare, nel 1827 Maria entrò nel noviziato delle Trinitarie, che avevano aperto una loro comunità per la scuola delle fanciulle a Vallecorsa, da dove, purtroppo, dovette uscire nel gennaio del 1829, dopo la morte della sorella Vincenza, per accudire alle necessità della famiglia.

Essendo tornato a Vallecorsa Gaspare del Bufalo in questo tempo, Maria ebbe il bene di parlargli personalmente, l'unica volta nella sua vita, per esporgli l'intenso desiderio che aveva di dedicare la sua vita al bene del caro prossimo. Egli la dissuase dall'entrare in altri monasteri, assicurandola che in tutti i luoghi poteva farsi santa; le suggerì la lettura di libri spirituali recita dell'Ufficio della Madonna e la esortò di rivolgersi per consiglio anche a qualche persona dotta e santa.

Fu allora che il Merlini, messo al corrente da Gaspare di questo suo colloquio con Maria, non proseguì nella sua direzione spirituale, ma cominciò a prepararla alla missione specifica di fondatrice dell'istituto femminile dedicato al Preziosissimo Sangue.

Per realizzare il progetto di fondazione di tale istituto, Gaspare propose al vescovo di Norcia, Mons. Gaetano Bonanni, il quale era stato missionario del Preziosissimo Sangue, di affidare a Maria una scuola che aveva intenzione di aprire a Norcia. Questo tentativo, purtroppo, fallì per i moti rivoluzionari scoppiati in Romagna nel 1831. Allora egli esortò Maria ad attendere tempi più propizi sotto l'illuminata guida del Merlini, abbandonata alla volontà di Dio, che si manifesta nelle circostanze della vita, di cui bisogna saper interpretare il messaggio.

Avendo saputo nel 1833 che il vescovo di Ferentino era alla ricerca di una maestra, Maria, senza indugiare, gli offrì il suo servizio. Tra i paesi indicati, scelse Acuto, mostrando chiaramente, nella lettera di accettazione, il suo scopo principale: la fondazione di un istituto "*sotto il titolo del Prez.mo Sangue*" del quale indicava le regole aggiungendo: "*con questo di più di promuovere la Dottrina Cristiana nelle figliole, e nelle grandi l'orazione mentale nella medesima Scuola Pia. Inoltre, vi è luogo alle Convittrici, ossieno figliole che volessero essere ritenute alla Scuola Pia anche durante la notte onde dar loro più soda educazione, tanto civile che morale, ed infine se vi è comodo, si ritengano per 10 giorni in casa quelle donne che amassero stare un poco ritirate, ed applicarsi un poco allo spirito*".

Ricevuto il beneplacito del vescovo e la benedizione di Gaspare del Bufalo, trasmessale dal missionario don Biagio Valentini, il 10 marzo 1834, dopo aver partecipato all'Eucaristia, lasciò Vallecorsa, accompagnata dal fratello Michele e dalla fedele donna di servizio Maria Tullio.



Fondatrice

Maria giunse in Acuto il 3 marzo. L'indomani diede inizio al lavoro apostolico aprendo alle ragazze l'unico ambiente possibile nella casa che era stata offerta come abitazione dal comune. Il numero delle alunne si dimostrò subito eccessivo per l'angusto locale che, oltre tutto, aveva un aspetto squallido e misero, come le altre due stanze assegnate a lei e a Maria Tullio; inoltre, l'ingresso era in comune con altri, con il fastidio che si può facilmente immaginare.

Le finanze erano scarsissime. Tuttavia, il problema più grave era dato dal numero delle ragazze e dall'impossibilità di istruirle e educarle in maniera adeguata. Per questo ella chiese al comune con insistenza l'aiuto di una seconda maestra e, non vedendosi esaudita, minacciò di andare via. Allora, il comune al magro stipendio di 40 scudi aggiunse 20 scudi per il mantenimento di un'altra maestra. Il 18 febbraio la Fondatrice, esultante di gioia, comunicava al babbo l'arrivo di una maestra da Albano, Anna Farrotti. Le si offriva in tal modo la possibilità di attuare il progetto della fondazione dell'istituto.

Il 5 luglio ella e Anna Farrotti si riunirono in congresso “e - secondo il verbale della seduta - si venne alla risoluzione scambievolmente (sic) di fondare questo pio Istituto sotto lo stendardo del Divin Sangue, giacché al fine di questo bagno salutare si unisce il fine dell'Istituto”. Esso fu intitolato “Istituto delle Adoratrici del Divin Sangue”.

Il sogno di Gaspare diventava una realtà!

I problemi, però, erano appena cominciati. Maria si vide costretta a cambiare continuamente casa; ma gli ambienti assegnati a lei di volta in volta risultavano del tutto inadeguati per le opere apostoliche. Giunse allora alla decisione di accettare camere fatiscenti offerte dal comune e un piccolo locale destinato ad ospedale, e di costruire intorno a questo nucleo un edificio che rispondesse alle esigenze della vita religiosa e apostolica.

In questa impresa Maria fu subito circondata da persone di buona volontà che offrivano il loro aiuto per portare avanti la costruzione.

L'ingegnere promise di prestare gratuitamente la sua opera, e il buon popolo di Acuto, che aveva avuto modo di sperimentare l'eccellenza del lavoro delle *maestre*, si mostrò pronto a rinunciare al riposo festivo per dare una mano.

Il materiale, trasportato gratuitamente nei giorni festivi con il permesso del vescovo, forniva lavoro agli operai durante la settimana. Maria stessa non rifuggiva dall'associarsi ad essi “portando calce, pietre, legnami e quant'altro occorreva”, come riferisce il Merlini. Esortava, animava gli operai, distribuiva loro un bicchiere di vino per sollevarli dalla fatica, li incoraggiava in mille modi. La costruzione della Casa Madre della congregazione avrebbe, però, richiesto anni e anni di fatiche e di preoccupazioni.

Maria aveva sentito ben presto la responsabilità di formarsi delle collaboratrici da rendere partecipi del suo carisma. Il suo esempio invitava giovanette generose ad unirsi a lei nell'opera “bella e santa”. L'educandato, istituito nel 1835, doveva fornire, nell'intenzione della fondatrice, le prime reclute del nuovo istituto. Le ragazze, infatti, restavano in più stretta relazione con le suore e ne assorbivano con maggiore facilità i principi; partecipavano con loro alle pratiche di pietà e si

abituavano alla regolarità e alla disciplina. Tra le prime educande ci fu Carolina Longo, che avrebbe sostituito Maria alla sua morte.

Fin dagli inizi si rese necessario organizzare il piccolo gruppo dando ad esso una regola di vita precisa. In questo arduo lavoro, che sarebbe durato tutta la vita, la fondatrice fu coadiuvata dal suo direttore spirituale, Giovanni Merlini il quale, pur non sostituendosi mai a lei, rappresentava un collaboratore impareggiabile.

I primi anni trascorsi in Acuto furono per Maria anni di intenso lavoro apostolico e, nello stesso tempo, anni di preparazione alla notevole espansione che l'istituto avrebbe iniziato di lì a poco.

L'onore di avere le prime Adoratrici spettò a Vallecorsa, paese natio della fondatrice. Seguirono Pescasseroli e Morino nel Regno di Napoli. Poi fu la volta di Cascia, dove ella si recò accompagnata dal fratello Michele; la distanza da Acuto era molto grande e il viaggio disagiata, per cui il gruppetto dovette sostare per la notte prima a Roma, poi a Civitacastellana e, infine, a Spoleto. Il viaggio contribuì moltissimo a far conoscere l'istituto che, di conseguenza, poté espandersi in luoghi distanti dall'origine.

La presenza delle Adoratrici in Roma fu favorita dall'associazione dell'istituto con i Missionari del Prez.mo Sangue e, in maniera particolare, dal vivo desiderio del Merlini di “*stabilire l'opera a Roma*”. Personaggi di primo piano gravitavano intorno a don Biagio Valentini, succeduto a Gaspare del Bufalo come Moderatore dell'istituto; Tra questi occupava un posto preminente la principessa russa Zenaide Wolkonsky. Convertitasi al cattolicesimo, si era ritirata dalla vita brillante e si era dedicata ad opere di pietà. Venuta a conoscenza dell'opera di Maria De Mattias, concepì l'idea di istituire una delle scuole delle Adoratrici in casa sua, a Roma, via degli Avignonesi, 5.

La nuova fondazione, lontana dalla giurisdizione del vescovo di Anagni Mons. Pier Paolo Trucchi e, quindi, non soggetta alle sue disposizioni, trovò la sua netta opposizione. Egli impedì alla fondatrice di recarsi nella capitale per l'apertura della scuola, che si poté effettuare con notevole ritardo, solo il 10 dicembre 1847. L'opera si presentava molto difficile per il diverso ambiente culturale in cui si svolgeva e per la costante interferenza della principessa; nonostante tutto, il bene che le Adoratrici operavano in essa e, per riflesso, nell'ambiente eterogeneo che circondava la Wolkonsky, fu subito molto rilevante.

L'apertura di questa scuola suggerì ad Emily Rowles, moglie del marchese Giovanni Pietro Campana, di chiedere le Adoratrici per la sua sontuosa dimora, in via del Babuino 192. Anche questa fondazione, effettuata il 21 agosto 1851, fu fonte di preoccupazioni, perché all'inizio la marchesa non era contenta delle suore; ma gradatamente l'opera si avviò con soddisfazione dei benefattori che ogni giorno salivano al terzo piano per visitare le classi.

La presenza delle due scuole in Roma aveva permesso la conoscenza e l'apprezzamento dell'opera educativa delle seguaci di Maria De Mattias negli ambienti aristocratici della città, e le relazioni di amicizia dei loro protettori con personaggi del governo pontificio avevano favorito l'accesso allo stesso Pio IX.

La stima del pontefice per le Adoratrici si manifestò soprattutto con l'assegnazione della scuola di Civitavecchia dipendente dalla Rev. Camera Apostolica e dell'ospizio di S. Luigi, in Roma. Le suore dell'ospizio avevano il compito di accogliere, durante la notte, le donne povere che non avevano dove alloggiare, e prestar loro aiuto spirituale e materiale; esso si apriva verso sera e accoglieva tutte quelle che vi si presentavano. Il pontefice aveva fatto restaurare i locali dell'istituto, così che all'ospizio si era potuto aggiungere una scuola gratuita per fanciulle povere. Era la prima opera pontificia affidata alla Congregazione di Maria De Mattias in Roma.

Il 13 giugno 1854 le Adoratrici accettarono un'altra scuola nella capitale e, precisamente, in via S. Giovanni in Laterano 64. Essa fu aperta per iniziativa della Wolkonsky, presa a compassione delle ragazze del rione Celimontano, forse il più povero di tutta la città, le quali, per la lontananza dalle scuole, erano condannate a rimanere nell'ignoranza. In seguito alla morte della principessa, avvenuta nel 1862, la scuola divenne pontificia.

Una fondazione del tutto eccezionale fu quella effettuata dalle Adoratrici in Londra. Il suggerimento di affidare loro una scuola per ragazze povere era stata data dal Merlini alla signora Ford, un'inglese che gli aveva chiesto missionari per la Gran Bretagna anche a nome del card. Wiseman. Non avendo soggetti disponibili, egli pensò che quella potesse essere una buona occasione per diffondere all'estero l'istituto di Maria De Mattias e la devozione al Preziosissimo Sangue. L'offerta fu accettata dal congresso e, il 3 agosto 1863, le quattro suore destinate giunsero a Londra, dove erano attese da una trentina di ragazze povere tenute dalla signora Ford.

Il cardinale visitò immediatamente le nuove arrivate e promise loro tutto il suo appoggio. Purtroppo, egli cadde gravemente malato, e la sua protezione non aiutò molto la nuova fondazione. Anche una delle suore, la giovane Caterina Sprega, contrasse la tubercolosi e, il 18 novembre dello stesso anno, in seguito a sofferenze inaudite, morì.

Si cominciarono a profilare subito all'orizzonte fattori che sarebbero stati la croce dell'opera: gli intrighi delle benefattrici in contrasto con la poca remissività della presidente Suor Pierina Ralston e, nello stesso tempo, l'impossibilità di avere un'opera stabile.

Così, la fondazione di Londra proseguì tra alti e bassi, speranze e delusioni continue: cambiamenti di sede nella speranza di averne una fissa, opera apostolica difficilmente identificabile ... Finalmente, si prospettò l'istituzione di un ospizio del tipo di quello di San Luigi in Roma. I cambiamenti, però, seguitarono ad essere la norma per l'Inghilterra: in meno di due anni le Adoratrici avevano cambiato quattro case e ancora non avevano un lavoro fisso. Perdettero la scuola per diverbio tra una benefattrice e Suor Pierina, per cui il Merlini raccomandò loro che facessero un po' di bene alle *"donne di strada"*.

L'ultimo accenno alla fondazione londinese prima della morte della fondatrice si ha in una lettera del 26 luglio del 1866 scritta dal Merlini a Sr. Filomena Zaccardi, membro di quella comunità: *"Coltivi con impegno quelle giovanette che hanno un'indole buona, e che ripromettono di essere un giorno buone religiose Ad. del prezioso Sangue"*.

Il 30 maggio 1855 l'istituto delle Adoratrici aveva ricevuto il consenso ufficiale del S. Padre, espresso nel Decreto di Lode. La regola, presentata alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, fu stampata a spese del marchese Campana nel 1857, ma si dovette aspettare ancora molto prima di ottenere l'approvazione della Santa Sede.

Dopo la proclamazione del regno d'Italia sancita il 17 marzo 1861, a causa delle mutate leggi scolastiche e della diffusione di idee liberaleggianti, le scuole tenute dalle suore attraversarono un periodo di gravi difficoltà, e molte di esse dovettero essere chiuse. La fondatrice, d'accordo col Merlini, sospese l'accettazione di altre giovani all'istituto, visto che alcune suore espulse dai paesi erano costrette a far ritorno in Acuto, dove non era possibile alloggiare tutte e provvedere all'oro sostentamento.

Intanto il governo cercava di risolvere lo spinoso problema della preparazione degli insegnanti istituendo corsi appositi. Molte Adoratrici ne approfittarono; così, gradatamente, andavano mettendosi al passo con le nuove leggi scolastiche e parecchie scuole, che erano state chiuse, poterono essere riaperte.



Animatrice instancabile

Non è possibile prescindere da uno sguardo all'attività apostolica di Maria De Mattias. Nessuna categoria di persone rimaneva esclusa dal suo zelo, anche se esso era particolarmente rivolto alle ragazze e alle donne. Gli uomini, infatti, escogitavano il modo di ascoltare le sue istruzioni standosene quasi nascosti dietro i pilastri della chiesa o fuori della porta, protestando che anch'essi erano cristiani bisognosi della parola di Dio. In Sandonato ella parlò *“al prossimo adunato nella Cappella della casa pia per circa due mesi, mattina e sera, durando il discorso per circa un'ora e mezza per volta”*.

Questo *“vedersi esposta a parlare di Dio a donne, uomini, preti, frati ecc.”*, come ella scrisse, le incuteva timore, e si chiedeva: *“È possibile questo che una donna, la quale dovrebbe vivere nascosta ad imitazione della Vergine santissima e di tante anime ritirate e sconosciute e che fanno gran bene senza essere vedute, vivere così?”*

L'istituto, come la maggior parte delle opere di Dio, era nato nella povertà e si era sviluppato nella povertà, che talora aveva rasentato l'indigenza. Maria, però, fiduciosa nella Provvidenza, non si perdeva d'animo. Al vescovo di Anagni aveva affermato: *“Le mie speranze le ho poste nei meriti del Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, e spero di non restare confusa: Egli è quello che mi dà questo gran desiderio di aiutare il mio caro prossimo nei presenti tempi adoperando tutti i mezzi possibili acciò i poveri peccatori si convertano di cuore. In questo istituto troveranno tutti quegli aiuti necessari, e questi in tutti i tempi, mentre noi siamo disposte di sempre faticare e di dare anche la vita per la salute delle anime”*.

La povertà delle Adoratrici non voleva essere, certamente, fine a se stessa, ma era conseguenza logica dell'opzione a favore dei poveri. Essa le accomunava alla loro sorte rendendole più sensibili alle loro sofferenze senza numero. Guardandosi intorno, Maria riusciva a scoprire miserie più grandi delle sue, e *“aiutava il prossimo come poteva con denaro, con biancheria”*. *“Quando vedeva delle fanciulle abbandonate, essa le raccoglieva e le riceveva nel suo istituto, provvedendole di tutto, e soprattutto giovando loro nell'anima”*, secondo le deposizioni fatte dalle suore al suo processo di beatificazione.

Incoraggiava le suore al distacco, alla fiducia nella Provvidenza; additava loro nella povertà la via maestra per la sequela di Gesù, spogliato di tutto per amor nostro. Inoltre, gli esempi di distacco e di abnegazione che ella dava, i suoi incoraggiamenti, le esortazioni a guardare a Cristo, crocifisso per amore del suo popolo, infondevano coraggio nelle consorelle che riuscivano persino a scherzare della loro realtà. Era una donna energica e si adoperava con tutti i mezzi perché esse avessero le condizioni necessarie per poter lavorare con serenità e in buona salute; quando, però, non riusciva a rendere umanamente sostenibile la situazione, preferiva chiudere le scuole, almeno temporaneamente.



Conclusione del cammino

Le forze fisiche di Maria, col passar del tempo, diminuivano a vista d'occhio. Le preoccupazioni delle scuole in tempi difficili, i viaggi da affrontare per visitarle e per portare alle suore la parola di incoraggiamento, i trasferimenti del personale da una scuola all'altra erano fatiche che ormai ella non poteva più sostenere da sola. Le furono allora assegnate delle compagne come assistenti. Ma, nonostante l'aiuto, il peso dell'istituto gravava sulle sue spalle. Pur non avendo ancora 50 anni, ella si sentiva di giorno in giorno prossima alla fine. La sua salute malferma fin dai tempi della fondazione, si andò indebolendo col passar dei giorni. Un tumore al braccio, prima indolore, le causò grandi sofferenze negli ultimi tempi. A contatto con le suore malate, che aveva sempre voluto curare personalmente quando era in sede, aveva contratto la tubercolosi che la consumò come una candela causandole una penosa asma.

Nell'inverno del 1864 una tosse violenta non le permetteva di dormire, il che la rese ancora più fragile. Nel marzo successivo ebbe delle emottisi che la lasciarono assolutamente priva di forze. Sentiva l'avvicinarsi dello Sposo e se ne rallegrava, ma questo non le impediva di occuparsi dell'opera; anzi, vedendo prossima la fine, si impegnava con più zelo a sistemare tutto.

Ai primi di dicembre del 1865 partì da Acuto con la certezza di non farvi mai più ritorno. A Roma le giunse un invito pressante da Capranica; non seppe rifiutar si e partì durante la quaresima. Giunta sul posto, secondo il solito, approfittò dell'occasione per tenere conferenze, riunioni. Parlò con il consueto ardore della Passione di Gesù. Ma le forze non ressero e fu costretta a mettersi a letto, dove rimase durante tutta la settimana Santa. Il giorno di Pasqua volle alzarsi per assistere alle sacre funzioni e per ricevere nel suo cuore Gesù risorto.

Il 28 aprile tornò a Roma, in via Rasella, e fu costretta a rimanere a letto. Le suore l'assistettero amorevolmente, mentre veniva fatta segno di venerazione anche da parte di pie persone laiche. Il 19 agosto a sera ricevette l'ultima visita del Merlini. Al suo capezzale, insieme con le suore, rimase un sacerdote della parrocchia dei S.S. Vincenzo e Anastasio. Si pensò alla recita del "*Vexilla Regis prodeunt*", dopo le parole "*O Crux, ave, spes unica*". Erano le due antimeridiane. Il Merlini, chiamato d'urgenza, stava salendo le scale quando ella emise l'ultimo respiro; entrando esclamò: "*Che bell'anima! Beata lei!*" e scoppiò in lacrime. Recitarono insieme il Miserere, poi, improvvisamente, il direttore spirituale, che aveva seguito le meraviglie operate dalla grazia nell'anima della fondatrice, intonò un "*Te Deum*" di ringraziamento al Signore.

Pio IX, che aveva inviato la sua benedizione alla morente, non acconsentì alla richiesta di seppellirla nella chiesa dei Crociferi, asserendo che era troppo piccola per una fondatrice, ma volle scegliere personalmente la tomba per lei e per l'istituto al Verano, indicando allo scultore Virginio Vespignani il soggetto del bassorilievo che avrebbe dovuto adornarla. Diede, poi, ordine che il loculo più grande fosse destinato a lei e quelli vicini alle suore più sante.

Alla morte di Maria De Mattias le comunità delle Adoratrici si estendevano su un vasto territorio dell'Italia centrale e anche all'estero: una di esse era, infatti, a Londra, come si è detto, tre nel Baden.



SECONDA PARTE

Capitolo V

Il ramo d'oltralpe

Dal ricco epistolario della fondatrice siamo informate, fin dal 1855, dell'esistenza di un gruppo di Adoratrici presenti al di là dei confini italiani, le quali si riconoscevano sue figlie spirituali. Per comprendere chi esse fossero e quali rapporti avessero con la congregazione da lei fondata in Italia, dobbiamo rifarci al 1845, data di inizio della “Congregazione del Prezioso Sangue per l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento dell'altare”.

Essa era formata da giovani provenienti dal Baden che, a causa di leggi fortemente marcate da avversità alla religione cattolica, non avevano potuto riunirsi per vivere in comunità l'ideale a cui si sentivano chiamate, ma avevano trovato generosa accoglienza dai sacerdoti di Steinerberg, piccolo centro alpino dello Schwyz, nella Svizzera. Guidate dalla santa religiosa Maria Theresia Weber, vivevano la loro giornata nell'adorazione e in assoluta austerità.

Per giustificare la presenza di tante giovani straniere di fronte al governo centrale, i due sacerdoti del luogo affidarono loro la scuola per le ragazze. Karl Rolfus, direttore spirituale della maggioranza di esse e loro effettivo superiore, inviò a Steinerberg due giovani preparate, le quali superarono gli esami richiesti, ma non ottennero la patente, poiché le autorità scolastiche dichiararono di poterla dare solo a persone religiose appartenenti a ordini riconosciuti dall'autorità ecclesiastica.

Il direttore, fervente devoto del Preziosissimo Sangue, vide giunto il momento di aggregare queste sue figlie spirituali alla congregazione primaria romana del Prezioso Sangue, della quale egli stesso aveva desiderato far parte, e di fare adottare loro le regole stabilite dal ven. Gaspare Del Bufalo per le congregazioni femminili. Inoltrò in tal senso formale domanda al Moderatore generale dei Missionari del Prez.mo Sangue, Don Biagio Valentini.

In data 13 agosto 1847, a nome di Don Biagio Valentini e a firma di Don Giovanni Merlini e di Don Beniamino Romani, Rolfus ottenne in risposta un decreto di “*aggregazione alla congregazione primaria allo stesso titolo con cui erano unite ad essa le altre congregazioni femminili intitolate Adoratrici esistenti in Italia, nella Svizzera e nella diocesi di Cincinnati (America)*”.

Era l'inizio di un movimento inarrestabile che, attraverso l'immissione nella pianta da cui attingevano la linfa vitale altri rami, avrebbe portato il piccolo germoglio alla fusione definitiva con la congregazione fondata una decina di anni prima da Maria De Mattias, e come questa avrebbe conosciuto momenti di morte e resurrezione.

Giovani entusiaste si aggiungevano numerose a condividere la vita fervente ed austera delle suore di Steinerberg; fu istituita, perciò, un'altra comunità in Seelisberg.

Ma una malattia misteriosa, che uccise in soli tre anni 27 giovani, offrì al governo centrale, formato da elementi protestanti, il pretesto per espellere le suore dalla Svizzera. L'ordine di lasciarla entro 48 ore fu comunicato alle suore nel giugno del 1848. Lungo la via dell'esilio, il 28 agosto

Maria Theresia Weber, gravemente malata, a soli 26 anni, raggiunse le consorelle che l'avevano preceduta nella casa del Padre.

Le suore esuli trovarono ospitalità in Ottmarsheim., piccolo centro dell'Alsazia, in Francia; qui, sotto la guida di Rolfus, elessero superiora Madre Celestina Meier, ufficio al quale era già stata designata da Maria Theresia Weber.

Che il legame stretto con Roma non fosse stato determinato da pura e semplice opportunità è dimostrato dal fatto che Rolfus si affrettò a comunicare al Merlini, allora Moderatore generale dei Missionari, l'avvenuta elezione e a chiederne la convalida.

Gradatamente si instaurò una corrispondenza regolare che, insieme con le frequenti visite e istruzioni religiose dei Missionari del Prez.mo Sangue, residenti nel vicino santuario di Tre Spighe, portarono a stringere sempre più i legami con la congregazione di Maria De Mattias, favorita dal Merlini con intelligenza e tatto non comune.

Con la decisione di Rolfus di abbandonare le suore di Ottmarsheim, per non coinvolgerle nella persecuzione di cui egli era fatto oggetto da parte del governo, i Missionari del Preziosissimo Sangue si sentirono liberi di prepararle a sostituire le rigide norme da lui prescritte con quelle di una regola di *“mitezza, gentilezza e amore”*: secondo la descrizione fattane da uno di loro: la regola di Maria De Mattias.



Riconoscimento reciproco

Si era ormai pronte ad un ulteriore passo di avvicinamento. Il 18 luglio 1855, durante il congresso riunitosi a Roma nella casa di San Luigi alla presenza del Merlini, Maria De Mattias parlò dell'avvenuta aggregazione all'istituto di *“una casa di religiose Adoratrici del Divin Sangue in diocesi di Strasburgo e propriamente in Ottmarsheim”* e presentò la domanda di Madre Celestina Meier, intesa ad ottenere il permesso di aprire case in Germania e in Francia. Il congresso acconsentì alla richiesta.

Il 21 settembre 1855 le suore emisero solennemente la professione, promettendo *“a Dio onnipotente ... , al Ven. Gaspare Del Bufalo, povertà volontana, castità perpetua e costante obbedienza”* secondo la regola del Preziosissimo Sangue.

La corrispondenza con Maria De Mattias, ritenuta loro legittima superiora generale, divenne più frequente e regolare. La fondatrice manifestava loro il suo affetto, si congratulava per le premure e gli aiuti spirituali di cui erano fatte oggetto da parte del vescovo, di sacerdoti e dei Missionari del Prez.mo Sangue del piccolo santuario di *“Tre Spighe”*: in Alsazia, le incoraggiava assicurandole: *“non vogliate temere, o piccola gregge. L'Opera è di Dio, e perciò a fronte delle tribolazioni, e delle inquietudini e delle disgrazie, trionferà sempre nel Signore”* (L. 429 del 19.7.1857).

Fu inviata loro la regola stampata che fu accolta con gioia e spiegata alle suore; ma si vide subito che essa non poteva essere osservata integralmente perché formulata per un istituto di vita attiva, che prevedeva, per es., l'educazione delle ragazze per mezzo dell'istruzione, le scuole, i collegi e le pie associazioni. Madre Celestina fu, perciò, lieta di accogliere l'invito di P. Herman Kessler che chiedeva suore per un istituto assistenziale per ragazze da lui istituito in Gurtweil, nel Baden. Ne scrisse a Maria De Mattias, la quale espresse il suo compiacimento per la bella opportunità.

L'istituzione della nuova comunità si ebbe il 3 dicembre 1857, festa di S. Francesco Saverio, protettore dell'istituto. Le suore che la formavano si misero subito all'opera con impegno e generosità ammirevoli; esse, però, non erano preparate a quel tipo di lavoro, il che non sfuggì a Kessler che, da uomo pratico qual era, istituì in Gurtweil un centro per la formazione di insegnanti e inviò suore in Francia per lo studio della lingua.

A lungo andare, le continue richieste di personale e l'agire indipendente di Kessler da una parte, e dall'altra la scontentezza di alcune suore di Gurtweil per un tenore di vita del tutto diverso da quello al quale erano abituate, cominciarono a creare problemi tra Gurtweil e Ottmarsheim. Davanti all'aggravarsi delle difficoltà, ambedue le comunità si appellarono a Roma. Il Merlini investì di pieni poteri il superiore di *Tre Spighe*, P. Giacomo Ferraris, perché si rendesse conto della situazione e prendesse le opportune decisioni. Come conclusione, ciascuna suora fu invitata a scegliere liberamente, ma in maniera definitiva, tra Gurtweil e Ottmarsheim, dichiarate entrambe autonome, ma dipendenti da Roma.

La soluzione salomonica fu accolta con viva soddisfazione da Kessler, mentre colpì profondamente Madre Celestina che, d'altra parte, avvertiva sempre più il divario tra lo spirito della regola italiana con la spiritualità monastica, imperniata sull'adorazione perpetua.

Il 17 ottobre 1860 suore e novizie di Gurtweil ricevettero l'abito delle Adoratrici italiane e le più grandi emisero la professione secondo la nuova regola. Superiora della comunità fu nominata Sr Caspanna Meise e maestra delle novizie Sr. Clementina Zerr. La notizia fu comunicata con evidente gioia a Maria De Mattias che, da parte sua, si congratulò “*per l'unione e uniformità*” con l'accettazione delle Regole e Costituzioni ...

Ad Ottmarsheim la vestizione e la professione ebbero luogo il 30 dicembre dello stesso anno. Questo passo, tuttavia, non mise fine alle perplessità circa l'opportunità dell'unione con una congregazione di vita attiva. Come conclusione, nel 1863, le suore di Ottmarsheim si staccarono definitivamente dalle Adoratrici del Prez.mo Sangue e si unirono ad un ramo di Benedettine.

Per Gurtweil, invece, iniziò un decennio di fioritura apostolica che portò all'apertura di belle scuole, la più famosa delle quali fu Donaueschingen, da cui vennero numerose vocazioni all'istituto.

La lontananza e la poca frequenza epistolare con Roma erano sempre più avvertite dalle suore di Gurtweil. Già nel 1862 la superiora Sr. Casparina Meise esprimeva il desiderio di inviare due suore in Italia per conoscere meglio lo spirito della Congregazione. Due anni dopo il congresso scelse per questo Sr. Clementina Zerr e Sr. Paulina Feser.

Dopo un breve soggiorno in Acuto e una sosta di alcuni mesi a Roma, nella primavera del 1865, esse fecero ritorno in patria portando con sé l'elenco delle nomine effettuate in Italia: Sr. Clementina Zerr, presidente e maestra delle novizie, Sr. Augusta Volk, superiora, Sr. Paulina Feser, direttrice della scuola, ecc.

Il legame stretto per mezzo del soggiorno delle due suore in Italia sarebbe stato, nelle mani della Provvidenza, il mezzo dell'unione stabile tra una parte del ramo tedesco e l'istituto italiano.

Nell'estate del 1865 il Merlini visitò Gurtweil.

Da uomo pratico qual era e ricco della libertà interiore propria dei santi, non esitò ad eliminare tensioni causate dall'attuazione di alcuni punti della regola italiana: soppresse la distinzione tra maestre e converse, ed egli stesso diede il coretto all'ultima conversa; permise che le preghiere, anziché in latino, venissero recitate in tedesco. Rimase molto bene impressionato dello spirito e del lavoro apostolico delle suore.

Erano state aperte, intanto, delle scuole che riscuotevano la stima della popolazione, anche tra i non cattolici. Ma grandi difficoltà si andavano preparando per le suore da parte del governo. La famosa lotta per la civiltà (Kulturkampf) da esso ingaggiata si risolse, in ultima analisi, in una subdola persecuzione alla Chiesa cattolica, considerata come causa di oscurantismo. Dal 1871 al 1874 si ebbe un susseguirsi di leggi dirette a contenere la diffusione del cattolicesimo.



Trapianto oltreoceano

L'alternarsi di periodi di morte e resurrezione, come si è detto, retaggio delle Adoratrici del Sangue del Signore morto e risorto, informa naturalmente anche lo sviluppo delle Suore di Gurtweil.

Le fiorenti scuole da loro fondate in Donaueschingen, Gengenbach, ecc., che si erano imposte alla stima anche dei protestanti, non furono risparmiate dall'odio anticlericale che permeava le famose "leggi di maggio" e la susseguente "lotta per la civiltà", il Kulturkampf, con la quale si dichiarava guerra aperta a tutto ciò che sapesse di romanità, di cattolicesimo.

Di fronte al pericolo imminente, fu deciso di accettare l'invito di inviare un primo gruppo di suore negli USA per assumere l'insegnamento nella scuola parrocchiale di Belle Prairie, piccolissimo centro dell'Illinois meridionale, intorno al quale gravitavano famiglie immigrate di lingua tedesca.

Il primo nucleo, formato da nove suore, partì il 2 febbraio 1870 e raggiunse la destinazione dopo un viaggio davvero avventuroso. Altri gruppi seguirono; dell'ultimo, nel 1873, faceva parte Madre Clementina Zerr, maestra delle novizie.

La superiora, Madre Augusta Volk, recatasi in America nel 1871, aveva rifiutato di accettare le condizioni poste dal vescovo di Alton per poter rimanere nella sua diocesi, perciò era stata allontanata da essa e aveva trovato l'appoggio di Monsignor Henry Mühlisepen, vicario generale incaricato dei cattolici di lingua tedesca dell'arcidiocesi di Sto Louis, nel Missouri. Egli le fu di grande aiuto; le offrì attività apostoliche in St. Louis e la aiutò per la costruzione di una casa centrale in O'Fallon, nello stesso stato.

Madre Clementina notò che Madre Augusta agiva lasciandosi guidare solo dal vicario e, dalle risposte avute da loro due circa le relazioni con la direzione generale, si confermò nell'idea che egli la stava guidando sulla via dell'autonomia dal centro della congregazione. Perciò, il giorno dell'inaugurazione dell'edificio nel giugno del 1875, ella dichiarò apertamente che intendeva rimanere unita a Roma e, con le sue novizie ed un piccolo gruppo di suore, lasciò O'Fallon e se ne tornò a Belle Prairie.

Si recò a Roma per spiegare quanto era accaduto e ricevette l'approvazione del suo operato dalla superiora generale. L'anno successivo si trasferì, con il suo gruppo, a Ruma, in un edificio acquistato dal vescovo di Alton.

La vita degli inizi fu molto dura, ma nessun ostacolo riuscì ad arrestare lo zelo dell'intrepida pioniera che, seguita fedelmente dalle sue suore, riuscì in breve tempo ad allargare il campo apostolico oltre i confini dell'Illinois, accettando l'insegnamento in scuole del Missouri, Iowa, Kansas, Nebraska, Oklahoma, North Dakota, e fin nel lontano New Mexico.

Coadiuvata dal fedele direttore P. John Neuhaus, trasformò Ruma in un centro qualificato di formazione spirituale e culturale per le suore, eresse in East St. Louis, Illinois, un'accademia, il cui programma prevedeva, accanto alle materie letterarie e scientifiche, lezioni di dattilografia, stenografia, pittura, musica. Da essa le studentesse ricevevano un'educazione integrale, con viva

soddisfazione delle famiglie. Per un periodo di tempo Madre Clementina stessa vi si trasferì con le novizie, per dare alle postulanti destinate a studi superiori l'opportunità di frequentare l'accademia.

Buona prospettiva di sviluppo offriva lo stato del Kansas, dove le Adoratrici da Westfalia, casa aperta nel 1893, avevano cominciato ad estendere la loro opera educativa a vari centri intorno alla città di Wichita. E proprio in questa città Madre Clementina si trasferì per avviare l'accademia (l'odierna *Kansas Newman University*) desiderata dal vescovo. Wichita fu eretta casa centrale e nel 1902, dato il numero rilevante delle vocazioni provenienti dalla zona, ebbe il suo noviziato.

Nonostante l'età avanzata e una salute tutt'altro che florida, Madre Clementina accettò di aprire una comunità in Carlsbad, nel New Mexico, dopo essersi recata personalmente in compagnia di una suora, felice, secondo quanto scrisse alla superiora generale “*di poter trapiantare un germoglio del grande albero della congregazione*” in una terra tanto lontana e dalla cultura tanto diversa.

Aperta alle esigenze delle suore e della popolazione, non esitò a costruire un ospedale in Red Bud (il primo dell'intera congregazione) e a progettare un altro in Taylorville, in una zona dell'Illinois del tutto priva di assistenza sanitaria; accettò l'orfanotrofio diocesano di Alton e una scuola per ragazzi negri in Cahokia.

La sua passione per l'unità con la congregazione di Maria De Mattias, che aveva conosciuto personalmente nel 1864-65, risulta con evidenza nei tentativi da lei fatti per riunire all'istituto Madre Augusta Volk, nella corrispondenza che mantenne viva con le superiori generali, nelle richieste di eccezioni a norme della regola che non potevano essere osservate in America, e che potevano in qualche modo intaccare il senso di rispettosa obbedienza al centro della congregazione e, infine, nei numerosi viaggi oltreoceano che ella affrontò per consultarsi su questioni dibattute o per partecipare al capitolo generale.

La sua morte, avvenuta il 24 gennaio 1906 in Wichita, fu per le sue suore una consegna di fedeltà all'ideale di unità, da lei perseguito con passione e perseveranza.



... e in terra bosniaca

Uno sviluppo diverso, ma ugualmente diretto dalla Provvidenza alla diffusione delle glorie del Divin Sangue al di fuori dell'Italia, aveva avuto, intanto, un piccolo nucleo di Adoratrici di Gurtweil rimasto in Europa quando, nel 1873, l'ultimo gruppo era partito per gli USA.

Si trattava di otto suore, per lo più anziane o malate che, affidate alla guida di Sr. Hermina Gantert, nel 1873 si erano trasferite nel Vorarlberg austriaco, con la speranza di poter far ritorno a Gurtweil. Tra Feldkirch e Rankweil trascorsero ben sei anni in grande povertà e senza alcuna possibilità di apostolato esterno.

Nel 1879 furono invitate dal trappista P. Franz Pfanner a recarsi nella Bosnia con la prospettiva di un vasto campo di lavoro, senza alcuna restrizione da parte delle autorità governative. Ottenuto il permesso della superiora generale Madre Carolina Signoretti, affrontarono con ammirevole coraggio il viaggio lungo e disagiato, durato ben sette giorni, e raggiunsero Banja Luka insieme con tre novizie ed alcune candidate, tra le quali Paolina Schneeberger e Ida Keller.

Arrivarono il 7 ottobre 1879. La casetta, un piccolo ciardak turco fatiscente, mancava di tutto; il terreno circostante richiedeva braccia forti per essere liberato dalla sterpaglia che lo ricopriva e dissodato per la semina. Era così freddo che le mani si spaccavano e sanguinavano; il vitto era assolutamente insufficiente Eppure, le cronache del tempo rivelano nelle suore il gioioso spirito di sacrificio e di assoluta dedizione che avrebbe costituito la nota dominante del gruppo anche nel futuro. Il fatiscente ciardak turco venne denominato Nazaret.

Le suore cominciarono subito ad accogliere bambine orfane e abbandonate condividendo con loro la povera abitazione e i magri pasti. Si rendeva necessario un edificio adeguato, e Madre Hermina non indietreggiò di fronte ai sacrifici che la costruzione avrebbe comportato. Sotto la direzione e con l'aiuto fattivo dei Trappisti, esso provvide ben presto lo spazio per l'orfanotrofio e per le scuole, in due sezioni, croata e tedesca. A Madre Hermina, però, che osservava con gioia il progredire dei lavori, non fu dato vederne il completamento: morì, infatti, il 6 aprile 1882.

Gli anni che seguirono furono caratterizzati da una maggiore cura per la preparazione delle giovani nel noviziato eretto ufficialmente nel 1882 e per la formazione professionale di alcune suore che furono inviate a studiare a Praga e a Agram (Zagreb) presso istituti religiosi.

L'incremento del numero delle ragazze assistite fu notevole, per cui ben presto Nazaret divenne un centro vivace di attività. Molto lenta, invece, fu l'apertura di nuove comunità, la prima delle quali ebbe luogo in Bos. Aleksandrovac nel 1885; seguirono "Maria Pomocnica" in Banja Luka nel 1887 e Nova Topola, non lontana da Aleksandrovac, nel 1888.

Le difficoltà della "vita di missione", come l'aveva definita Madre Hermina, rendevano troppo arduo l'esercizio del ministero di guida per le giovani suore designate ad esercitarlo, le quali chiesero ripetutamente alla superiora generale di visitare la Bosnia.

Finalmente, nel 1890, la nuova superiora generale, Madre Caterina Pavoni, effettuò la desiderata visita. Sul posto si rese conto della difficile situazione e designò come presidente centrale Sr. Paolina Schneeberger.

Nel 1894 le cinque comunità della Bosnia, nelle quali operavano una sessantina di suore, furono erette a vicariato, sotto la guida di Madre Paolina, la quale seguì il suo lavoro con il solito ritmo, dando molta importanza alla formazione delle suore. Nel 1897 fece tradurre immediatamente la regola approvata, facendo notare, però, alla superiora generale alcuni punti che creavano problemi.

Madre Caterina Pavoni visitò il vicariato per la seconda volta nel 1898; notò lo scontento che regnava tra le suore per la distinzione tra coriste e converse, prescritta dalle costituzioni e si convinse della inopportunità di essa. Tuttavia, il problema era destinato a rimanere insoluto ancora per lungo tempo.

Nel 1904 fu celebrato il 25° di fondazione della Bosnia: un momento di particolare gratitudine al Signore per le benedizioni ricevute.

Negli ultimi anni, però, il clima socio-politico si era fatto minaccioso. Le popolazioni della Bosnia-Erzegovina si preparavano a scrollarsi di dosso il giogo asburgico e mostravano aperta insofferenza verso i coloni tedeschi che, favoriti dal governo, avevano prosperato coltivando le loro terre. Così, alle condizioni finanziarie perennemente disagiate e all'esasperante lentezza delle fondazioni del vicariato, si aggiungeva il timore dell' espulsione per le suore di origine tedesca.

Di fronte a questa prospettiva, tutt'altro che incoraggiante, Madre Paolina, col consenso della superiora generale, prese accordi con la vicaria di Ruma, e il 28 luglio 1906, con un gruppo di 15 suore, salpò per gli USA, diretta a Taylorville, nell'Illinois, per assumere l'opera di assistenza nell'ospedale, in sostituzione delle suore di Ruma.



TERZA PARTE

Capitolo IX

Un cammino tutto in salita

Nei quarant'anni trascorsi dalla morte di Maria De Mattias, anche in Italia la congregazione aveva vissuto periodi di morte e risurrezione.

Suor Carolina Longo, nominata superiora generale dalla fondatrice sul letto di morte il 31 luglio 1866, si trovò a dover affrontare problemi molto gravi per la sopravvivenza stessa della Congregazione.

La salute malferma le impediva di visitare le Suore spesso come avrebbe voluto, e questo creava in lei un senso di insoddisfazione circa l'esercizio del suo ministero di guida. Ad aggravare la situazione, c'erano condizioni esterne tutt'altro che rassicuranti: colera, brigantaggio, e ... , truppe garibaldine che premevano nella zona intorno a Roma (Monterotondo, Mentana, ottobre-novembre 1867).

Madre Carolina vedeva come un fallimento del suo mandato la fase di stagnazione, anzi, di regresso delle opere della Congregazione, prodotta dalle mutate condizioni politiche, soprattutto in seguito all'occupazione di Roma: scuole che si chiudevano l'una dopo l'altra nel 1871 e 1872, perché i comuni, loro malgrado, erano costretti a licenziare le maestre prive di regolare patente di insegnamento; il loro ritorno in Acuto, dove era quasi impossibile ospitarle per mancanza di spazio.

C'era da perdere la testa e Madre Carolina ripeteva spesso *“mi sento impazzire”*, nelle numerosissime, semplici e affettuose lettere scritte a Sr. Berenice Fanfani, sua cugina: *“Cara Sr. Berenice - le scrisse il 13 agosto 1873 - se Iddio non provvede io non so' come si farà. Io mi sono tanto avvilita che non mi reggo in piedi; e per i pensieri e angustie tutte le notti vado passeggiando”*.

Naturalmente, non tutto era così nero. Nel 1868 era stata istituita a Roma una comunità presso l'antico conservatorio S. Eufemia, presso il quale la stessa superiora generale prese alloggio, mentre sede ufficiale della direzione generale era ancora Acuto.

Un motivo di speranza per l'espansione della congregazione nell'Italia meridionale fu la fondazione di Radicena, in Calabria; le autorità cittadine, soddisfatte dell'opera delle suore, sollecitavano la superiora generale a inviare altro personale religioso e esprimevano la speranza che l'istituto si diffondesse in Calabria.

La comunità di Londra, invece, dava segni evidenti di crescente instabilità aumentando le preoccupazioni della Madre Longo.

Purtroppo, venne a mancare anche il sostegno del Merlini, morto il 12 gennaio 1873. La superiora generale ne fu dolorosamente colpita: nel darne notizia alle suore, espresse la sua amarezza: *“Il Signore pian piano ci va privando delle persone più care, ed a noi, secondo la vista umana, necessarie”*.

In questo alternarsi di tenebre e di rari sprazzi di luce la madre Longo visse gli undici anni del suo mandato di guida della congregazione.

Alla sua morte, avvenuta l'8 settembre 1877, per volontà di Pio IX fu scelta a succederle per tre anni Sr. Carolina Signoretti.

Nel 1879 ella trasferì la curia generalizia da Acuto a Roma, presso la casa di "S. Luigi", della cui comunità era stata superiora molto gradita agli ecclesiastici che presiedevano all'opera. Gli inizi del suo mandato furono segnati da una grande soddisfazione: l'approvazione definitiva dell'Istituto (28 gennaio 1878), che così diventava Istituto di Diritto Pontificio.

Restavano però i vecchi problemi finanziari e scolastici. Gli esami si facevano sempre più difficili per le suore prive di regolare diploma. Di conseguenza, si rese necessario chiudere alcune scuole, nonostante gli inviti ad aprirne altre. Furono, invece, accettate con gioia le sollecitazioni a istituire alcune comunità nella Puglia e nella Basilicata, dove le suore ebbero un'accoglienza entusiasta da parte della popolazione.

Nel 1879 le Adoratrici dovettero essere ritirate dall'Inghilterra, soprattutto per l'impossibilità di avere un'opera stabile. Con le due italiane rimaste a Londra vennero a Roma anche due inglesi che avevano professato la regola di Maria De Mattias.

Purtroppo, insieme con il decreto di approvazione dell'Istituto, erano state comunicate alla superiora generale disposizioni dalle gravi conseguenze: l'obbligo dell'emissione dei voti per le novizie, l'assoluta indipendenza dai Missionari del Preziosissimo Sangue, la durata dell'ufficio della superiora generale non più a vita, ma per 12 anni.

Tali ordini furono ribaditi dal nuovo Pontefice Leone XIII, succeduto a Pio IX. Anzi, per quanto riguardava i voti, la Sacra Congregazione nel 1883 li rese obbligatori e dichiarò che le suore che si rifiutavano di emetterli erano private del voto attivo e passivo ...

In America i voti erano stati emessi fin dal 1882, ma in Italia la base tentennava e forse la stessa Madre Carolina Signoretti, pur spronando le suore all'obbedienza, non era del tutto convinta dell'opportunità di legarsi con essi. Il suo tentennamento non garbava alla Sacra Congregazione, scontenta anche per la sua incapacità di dominare la situazione di ribellione che si era determinata a causa di un gruppo di suore, che, capeggiate dalle sorelle De Sanctis, si opponevano apertamente a lei e si rifiutavano di emettere i voti. Di fronte a una realtà così poco rassicurante, la medesima Congregazione, per non umiliarla deponendola dalla carica, le consigliò di dimettersi.

In atteggiamento di umile sottomissione alla Chiesa, Madre Carolina, il giorno 10 agosto 1884, presentò le dimissioni adducendo come causa l'età avanzata, le difficoltà create dalle autorità scolastiche, la malferma salute. Le dimissioni furono accettate e al posto della Signoretti fu nominata Madre Caterina Pavoni con il titolo di vicaria generale.



Una guida illuminata

Per volontà del Pontefice la Madre Pavoni trasferì la curia generalizia nella casa di San Giovanni in Laterano.

Prima sua preoccupazione fu quella di risolvere la questione dei voti voluti dalla Sacra Congregazione. Perciò si adoperò in tutti i modi per convincere le suore all'obbedienza alla Chiesa, dandone l'esempio. Il 5 gennaio 1885 ella stessa emise i voti di povertà, castità e obbedienza nelle mani del cardinal vicario di Roma, e ricevette quelli dei membri del consiglio e di altre suore. In tutto, professarono duecento Adoratrici distribuite in otto gruppi.

Leone XIII, che seguiva con affettuoso interessamento i progressi dell'istituto, allo scader del triennio che Madre Caterina aveva compiuto in qualità di vicaria generale, nel 1887 la nominò superiora generale per nove anni.

Oltre all'emissione dei voti della maggioranza assoluta delle suore, contribuì ad accrescere la stima verso la Pavoni il lavoro lungo, paziente e minuzioso che ella andava svolgendo per la revisione delle regole, le quali sarebbero state approvate definitivamente il 7 aprile 1897, dopo ben quarant'anni di lavoro indefesso, portato avanti in un'alternativa di speranze e delusioni, gioie e sofferenze.

Nel 1896 fu celebrato il primo capitolo generale della congregazione e la Madre Pavoni fu eletta all'unanimità superiora generale per dodici anni.

Durante lo stesso capitolo generale fu approvata la proposta di impegnare tutte le suore per la causa di beatificazione della fondatrice. Si cominciarono immediatamente i lavori per l'introduzione della causa. Il 2 dicembre 1903 il nuovo Pontefice Pio X dichiarò Venerabile Maria De Mattias.

Altro motivo di grande gioia fu la beatificazione di Gaspare del Bufalo, il 29 agosto 1904. Essa favorì il ravvicinamento con i Missionari del Prez.mo Sangue, ai quali la S. Congregazione aveva *“tolta qualunque facoltà di comunicare, sia per affari temporali sia per uffici spirituali”* con le Adoratrici del Prez.mo Sangue fin dal 1884.

La Madre Pavoni si impegnò seriamente per una migliore formazione spirituale e professionale delle suore, in particolare ebbe cura delle giovani nel noviziato, di cui fu nominata maestra nel 1892.

L'urgenza di adeguare i titoli di studio delle suore alle crescenti esigenze delle autorità scolastiche non diede tregua alla superiora generale; così, gradatamente, la maggioranza assoluta di quelle impegnate nella scuola fu in grado di rispondere ad esse, ma si trattò di un processo lungo e tutt'altro che semplice.

La Madre Pavoni limitò l'apertura di nuovi centri per poter potenziare quelli già funzionanti. Un cenno particolare merita l'ultima comunità da lei aperta nel 1906 in Roma, sulla via Tiburtina vecchia. Alle cinque suore che formavano la comunità erano affidati il laboratorio, l'ambulatorio, la distribuzione giornaliera del pane ai poveri, la refezione per le madri povere con bambini lattanti, e la congregazione delle Figlie di Maria. Era un adattamento del ministero apostolico delle suore alle

diverse realtà della società. Sempre in questo spirito, accanto agli asili infantili che si dimostravano sempre più necessari, furono accettati educandati, orfanotrofi, laboratori, scuole di musica, destinati a aumentare col trascorrere degli anni.

Si avvicinava, intanto, per lei il momento del ritorno alla casa del Padre. Da lungo tempo la sua salute era malferma; negli ultimi anni fu afflitta da continui disturbi di cuore e di fegato. Morì il 14 giugno 1906, festa del Corpus Domini, mentre era in San Vito Romano, a causa di una broncopolmonite contratta durante una sua visita alle comunità vicine.

Durante il suo mandato di guida l'istituto era stato rinsaldato e aveva riacquisito la stima delle autorità religiose e civili. Si può affermare senza timore di esagerazione che, anche questa volta, da un lungo periodo di sofferenza e di morte apparente, la vita era risorta più bella e vigorosa!



A confronto con realtà differenti

Di importanza determinante per l'internazionalità della congregazione furono le relazioni della Madre Pavoni con le vicarie della Bosnia e di Ruma. Ella percepiva l'urgenza di farsi presente alle suore dell'estero, che l'avevano invitata ripetutamente a recarsi da loro per rendersi conto meglio della realtà entro la quale doveva svolgersi il loro apostolato.

Superati gli ostacoli frapposti dalla sua salute precaria e dalla non conoscenza della lingua, durante l'estate del 1890, come si è accennato, la Madre Pavoni si recò in visita alla Bosnia dove, durante la sua permanenza, nominò presidente Sr. Paolina Schneeberger al posto di Sr. Giuseppa Arnold.

Gli effetti della visita si fecero sentire a lungo, poiché i vincoli con il centro si rafforzarono moltissimo. L'anno stesso Sr. Paolina effettuò il primo dei suoi numerosi viaggi a Roma, dove si recava per consultare la superiora generale sui problemi riguardanti la fondazione bosniaca. Durante il capitolo triennale del 1892 la Madre Pavoni, eletta maestra delle novizie, stabilì di far venire a Roma tutte le postulanti per il noviziato. Ciò costituiva una grande difficoltà, poiché le giovani di origine tedesca trovavano già molto arduo imparare la lingua croata, necessaria per l'insegnamento; con la permanenza a Roma e la conseguente necessità di studiare anche la lingua italiana, esse avrebbero dimenticato quel poco di croato che avevano imparato.

Sia Madre Paolina che alcune suore e lo stesso vescovo si affrettarono a manifestare il loro disappunto per la decisione presa. Allora, soppesati i pro e i contro, si giunse alla conclusione di far fare il noviziato a Roma solo ad alcune postulanti croate.

Madre Paolina accolse con gioia le nuove costituzioni approvate definitivamente il 7 aprile 1897, però chiese alla superiora generale di eliminare per la Bosnia la distinzione delle suore in due classi, coriste e converse, come in America. Confermata vicaria nel 1897, invitò ripetutamente Madre Caterina a recarsi a Nazaret, nella speranza che potesse rendersi conto personalmente dei problemi creati soprattutto da questo articolo delle costituzioni.

La Madre Pavoni raccolse l'invito e il 10 giugno 1898, iniziò la sua seconda visita in Bosnia. Ascoltò tutte le suore individualmente e si convinse dello scontento che regnava tra di loro proprio per la distinzione in due classi, contrassegnate da diversità di uffici, abito e appellativo. La questione, purtroppo, era destinata a rimanere ancora insoluta per le difficoltà opposte, a Roma, dal cardinal protettore e per il ripensamento della stessa Madre Paolina. Ma la visita, anche questa volta, servì ad incrementare i rapporti con il centro.

Data la lontananza dagli Stati Uniti e la salute malferma della Madre Pavoni, una visita nel continente americano non fu mai presa in considerazione. Perciò, il fedele attaccamento di Madre Clementina al centro fu veramente provvidenziale per l'unità della congregazione.

I rapporti tra la vicaria di Ruma e la Madre Pavoni furono sempre improntati a stima e comprensione reciproca. Il 3 febbraio 1885 Madre Clementina ringraziò per la "*carissima lettera*" inviatale e per averle rinnovato tutti i permessi che le erano stati concessi dalla Madre Signoretti; assicurò di voler sempre vivere e lavorare in armonia con la superiora generale e secondo la santa regola ... ; chiese, infine, il permesso di recarsi a Roma per parlare degli affari concernenti il

vicariato. Il permesso le fu concesso. A Roma ella fu presentata al Papa Leone XIII, un evento certamente indimenticabile per una suora non abituata alle opportunità frequenti di contatto col pontefice offerte a chi viveva nella città.

Tornò altre volte a Roma, città che la entusiasmava con le sue memorie cristiane, e nella quale aveva l'opportunità di partecipare alla vita della comunità, alle cerimonie religiose della vestizione e della professione nella casa generale ...

Molta della corrispondenza di Madre Clementina aveva come argomento la regola. Ella si trovava di fronte a difficoltà create da alcuni punti non confacenti allo spirito e alla realtà dell'America. E cominciò a sottolinearli con costanza e pazienza ammirevoli. La Madre Pavoni, convinta dell'ottimo spirito religioso della vicaria, cercava di comprendere le sue difficoltà e concedeva, di volta in volta, le eccezioni richieste.

Da donna intelligente, non solo concedeva i permessi relativi all'esonero da regolamenti vari, ma, facendo credito alla saggezza della vicaria, approvò progetti di opere non previste dalla regola: nel 1900 acconsentì alla costruzione di un ospedale in Red Bud, Illinois e, cinque anni dopo, di un altro ospedale in Taylorville, nello stesso stato. Non esitò davanti alla sua richiesta di erigere, nel 1902, una nuova casa centrale con relativo noviziato in Wichita, nel lontano Kansas. Un inizio destinato a grande sviluppo.



Fase di assestamento

Il capitolo generale che seguì alla morte di Madre Caterina Pavoni elesse superiora generale Madre Francesca Emanuelli che era stata sua assistente.

Ella era devotissima della Ven. Maria De Mattias e considerò un privilegio poter assistere alla ricognizione della sua salma effettuata il 7 novembre 1906. Fece scrivere la sua biografia da mons. Di Girolamo, anche lui nativo di Vallecorsa. Amava teneramente anche Gaspare del Bufalo: *“Infervoriamoci sempre più - scrisse alle suore - nella devozione verso il nostro amabilissimo Fondatore (...). Dal trono della sua gloria ci guarderà con la più grande compiacenza se noi cercheremo di ricorrere a lui in tutti i nostri bisogni, di imitare le sue virtù e di fare nostro il suo spirito di sacrificio e di carità verso Dio e verso le anime redente col Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo”*.

Si era ormai alla vigilia della “grande guerra”! Le precarie condizioni politiche e la necessità di rafforzare le opere già esistenti consigliarono la superiora generale di limitare al massimo l'accettazione di nuove fondazioni in Italia.

Inoltre, avendo già cominciato le visite alle comunità, si convinse che era necessario sospendere l'apertura di nuovi centri per dare alle suore più tempo da dedicare all'apostolato: *“La nostra Ven. Fondatrice intendeva che le Suore si servissero dell'istruzione per attirare la gioventù, non come fine ma come mezzo per fare del bene (...). Noi non dobbiamo mai partirci dal nostro principio. Le esigenze dei tempi ci incalzano da tutte le parti, e per l'istruzione Religiosa, per il Catechismo non ci resta più il tempo. Ma allora che ne sarà di noi e delle nostre alunne?”*.

Nel 1909 ella visitò la Bosnia insieme con l'assistente Madre Latina Cortese; la visita riempì il suo cuore di gioia notando il grande spirito di sacrificio delle suore e la stima che godevano presso il vescovo e i sacerdoti ...

Nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale alla quale, il 24 maggio dell'anno successivo, prese a far parte anche l'Italia. Con la partenza degli uomini per il fronte, le campagne rimanevano affidate alle donne e ai vecchi; c'era, pertanto, bisogno di chi si prendesse cura dei piccoli durante la giornata lavorativa e di conseguenza, si moltiplicò l'istituzione di asili infantili che, in qualche caso, erano piuttosto sale di custodia. Arriviamo, intanto, all'inizio della dittatura fascista.

Il mandato della Madre Emanuelli fu segnato da un periodo di difficoltà per le Adoratrici presenti in America, difficoltà che si sarebbero protratte a lungo, per motivi diversi.

La permanenza della vicaria della Bosnia e delle sue suore nel nuovo continente si era rivelata, fin dai primi giorni, tutt'altro che facile: accoglienza fredda da parte del parroco e dei medici dell'ospedale di Taylorville, delusi nel trovarsi di fronte a suore non americane, non conoscenza della lingua e impreparazione delle medesime al lavoro ospedaliero e conseguente scontentezza ...

Tutto ciò portò Madre Paolina alla decisione di riconsegnare l'ospedale alla vicaria di Ruma, Madre M. Teresa Repking, e di cercare nuovi posti di lavoro in piccole scuole parrocchiali croate. La decisione turbò profondamente Madre Teresa che si vide costretta a fornire personale per l'ospedale con le sue suore già impegnate in altre comunità.

Per Madre Paolina giunse provvidenziale la richiesta di suore da parte di P. Joseph Meckel per una casa di riposo, in Alton, Illinois. Questo sarebbe stato l'inizio di un'opera apostolica, il cui sviluppo avrebbe portato alla fiorente St. Anne's Home, in Columbia; ma il cammino sarebbe stato lungo e arduo.

Nel 1909, in seguito alla visita effettuata da Madre Francesca Emanuelli nella Bosnia, il consiglio generale giunse ad una decisione destinata ad aumentare sofferenza al cuore di Madre Paolina, la quale si dibatteva tra le mille difficoltà degli inizi. Vista l'impossibilità per lei di seguire ad essere vicaria della Bosnia, mentre problemi contingenti la costringevano ad occuparsi soprattutto del consolidamento delle opere negli USA, fu deciso di distinguere le case della Bosnia da quelle dell'America erigendo il vicariato di Alton sotto la sua guida e affidando il vicariato della Bosnia a Madre Ida Keller.



Nubi e schiarite

Il capitolo generale del 1920 elesse superiora generale Madre Latina Cortese. Ella era favorita nel suo ufficio, oltre che dalle doti di prudenza e di squisita carità, dalla conoscenza che aveva dell'istituto, essendo stata maestra delle novizie, presidente di importanti comunità e assistente generale.

Durante il capitolo fu decisa la visita ai vicariati dell'estero. Nello stesso anno fu visitata la Bosnia da un'assistente generale accompagnata da una suora che conosceva il tedesco e il croato. Le visitatrici si resero conto dell'accresciuto sentimento di insofferenza degli slavi verso l'elemento tedesco, perciò si vide l'opportunità di istituire un nuovo centro al di fuori della Bosnia per suore di tale nazionalità.

A tal fine, fu acquistato un edificio in Gutenberg, nel principato del Liechtenstein, dove nello stesso 1920 si recarono le prime suore tedesche affidate alla guida di Madre Ida Keller. Per il vicariato della Bosnia fu nominata superiora Madre Lucia Kulier, croata.

L'anno successivo si ebbe la prima visita di membri dell'amministrazione generale negli USA. Tenendo conto della relazione delle visitatrici, il consiglio generale nominò vicaria di Ruma Madre Veronica Baurngart, mentre per il vicariato di Alton fu confermata nell'ufficio di vicaria pro-tempore Madre Paolina Schneeberger.

Si tentò, inoltre, ma invano, di fondere i due vicariati. Allora, visto che nell'Illinois erano presenti molte comunità del vicariato di Ruma, fu ordinato a Madre Paolina di trasferire altrove la sede del suo vicariato. Ella si mise subito alla ricerca di un luogo adatto e, alla fine, nel 1925, si stabilì in Columbia, nella Pennsylvania.

Un problema che andava addensando nubi sempre più oscure all'orizzonte dei rapporti con l'estero era creato dalla regola del 1897, alla quale nel 1920 erano state apportate piccole modifiche per adeguarla alle norme del diritto canonico. Una copia di essa era stata inviata a Madre Veronica con la richiesta di farla tradurre in inglese e distribuirla alle suore. Questo accrebbe la preoccupazione della vicaria che già si era resa conto che la regola così come era scritta non veniva osservata, ed aveva fatto presente alle superiore il suo disappunto nel dover seguitare a chiedere eccezioni. A Roma, però, si temporeggiava nell'apportare i cambiamenti dei punti contestati.

Per ovviare a tale difficoltà fu formulata a Ruma una regola adatta alla realtà americana; essa fu approvata da una apposita commissione con l'intenzione di sottoporla all'esame della S. Congregazione dei Religiosi per una favorevole accoglienza. Ma il lavoro dovette essere interrotto proprio per decisione delle autorità ecclesiastiche.

Il tentativo non era stato vano, poiché il lavoro fu ripreso in collaborazione con Padre G. B. Tomasi, incaricato dalla stessa S. Congregazione, il quale, conoscendo la lingua inglese, era in grado di effettuarlo tenendo conto dei desiderata delle suore. Tuttavia, il nuovo testo delle regole si ebbe solo nel 1932. Esso fu di soddisfazione generale poiché includeva le richieste delle Adoratrici americane ed era perfettamente in linea con le direttive del codice di diritto canonico.

In Italia, tra il 1925 e il 1928, per l'affettuosa stima di Mons. Giuseppe Di Girolamo, vescovo di Lucera, compaesano della fondatrice, si era avuta una notevole espansione dell'istituto nella

provincia di Foggia, nelle Puglie. Per suo interessamento, fu aggregata ad esso la piccola congregazione delle Figlie di Maria Immacolata (pie Donne) di Casalvecchio.

Nel 1929 le case dell'istituto furono ripartite in province religiose: tre in Italia, Acuto, Roma, Cagliari; tre negli USA, Ruma, Wichita, Columbia; una in Bosnia, Banja Luka e, per il momento, una viceprovincia per le case di lingua tedesca, con sede in Gutenberg.

Per l'attuazione del nuovo assetto amministrativo fu di grande aiuto, anche se non privo di sofferenza, P. Lazzaro D'Arbonne, un cappuccino nominato visitatore apostolico dell'istituto dalla S. Congregazione dei Religiosi, proprio nel luglio di quell'anno.

La decisione della visita apostolica era stata presa in seguito a lagnanze da parte di alcune suore circa il governo centrale giudicato troppo debole con conseguente lassismo nel campo dell'obbedienza e dell'osservanza regolare. p Lazzaro si accinse al compito affidatogli con determinazione e fermezza visitando le case di Roma, chiedendo documenti relativi alla vita e alla storia della congregazione e dettando norme di disciplina ferrea.

Le sue direttive risultarono benefiche, inoltre, per i rapporti del centro con le suore dell'estero. Resosi conto della mancanza di idee chiare circa il significato e le implicazioni dell'internazionalità della congregazione, si adoperò per rendere più regolari e più stretti i legami al suo interno. Ordinò che le decisioni di carattere generale da lui prese fossero tradotte nelle lingue principali e inviate alle rispettive province; fece venire dalla Bosnia Sr. Filomena Ruggenthaler, che aveva fatto il noviziato a Roma, con l'ufficio di vicemaestra delle novizie, e fece chiamare da Ruma Suor Amelia Baker con il compito di aiutare nelle relazioni con le suore degli USA; alla morte dell'assistente generale Sr. Ida Keller, la fece scegliere per succederle nell'ufficio. Ordinò una nuova visita alle province non italiane da parte di membri dell' amministrazione generale.

Il capitolo generale del 1932 poté, così, svolgersi in un clima di maggiore comprensione e fiducia reciproca. Il 25 agosto fu eletta superiora generale Madre Alma Pia De Rossi, provinciale di Acuto. L'indomani furono elette le assistenti, la segretaria e l'economa generali e, dal 29 agosto al 9 settembre, fu esaminata, paragrafo per paragrafo ed approvata, la regola, alla quale fu dato il titolo di "Costituzioni". In essa furono introdotte, come si è detto, le varianti desiderate dalle suore dell'estero, mettendo in tal modo fine a lunghi anni di preoccupazioni circa un'osservanza resa difficile e, talora, impossibile in realtà sociali diverse da quelle italiane.

Padre Lazzaro ordinò che le costituzioni venissero tradotte in inglese, tedesco e croato. Furono presi accordi anche per un manuale comune di preci e per il cerimoniale di vestizione, professione, rinnovazione dei voti, professione perpetua ...

Era davvero un avvio ricco di speranze per l'istituto!



QUARTA PARTE

Capitolo XIV

Al timone con mano ferma

Madre Alma Pia, dalla tempra adamantina propria della gente d'Abruzzo, regione di sua provenienza, sentì l'urgenza di un governo centrale forte che, in alcuni casi, sfociò in vero e proprio autoritarismo.

Ella vide la necessità di avere suore ben preparate professionalmente, per cui diede particolare cura allo studentato interprovinciale da lei istituito nella casa generale; furono iscritte le prime suore al Magistero "S. Orsola Benincasa" di Napoli e, in seguito, al Magistero "Maria Santissima Assunta" di Roma per il conseguimento della laurea in lettere, pedagogia e lingue. Alcune, da lei avviate allo studio del pianoforte, ottennero il relativo diploma in vari conservatori di musica. Parallelamente, furono aperti istituti privati di scuola secondaria, che si imposero per la serietà e la qualità dell'insegnamento e ottennero l'ambito riconoscimento giuridico.

Fu data maggiore attenzione alla vita spirituale, per cui l'istituto riscosse la stima delle autorità religiose che ne favorirono lo sviluppo. Per opera di vescovi amici furono aggregate alle Adoratrici piccole congregazioni: in Italia le Suore dell'Immacolata Concezione di Alatri e le Figlie dell'Immacolata di San Bartolomeo in Galdo, dello stesso ramo dell'Immacolata di Casalvecchio, già incorporato negli anni '20; in Jugoslavia, le Suore Pizzoccare della Trasfigurazione del Terz'Ordine di San Francesco, di Dubrovnik.

Il 22 ottobre 1936 si procedette alla suddivisione delle 56 case della provincia di Acuto assegnandone 19 alla nuova provincia di Bari, con sede in Carbonara. Secondo il verbale del consiglio, questa doveva *"comprendere tutte le case esistenti e da formarsi nelle regioni: Puglia, Basilicata, Calabria, nonché le due province amministrative: Avellino e Benevento nella Campania"*. Il permesso della Sacra Congregazione si ottenne il 18 gennaio 1937.

Il periodo corrispondente al primo mandato della Madre De Rossi fu segnato dalla proclamazione dell'eroicità delle virtù della fondatrice, il 26 febbraio 1936, un avvenimento che aprì alla gioia il cuore di tutte le Adoratrici.

Naturalmente, però, non tutto scorreva liscio. Fin dall'inizio il problema delle scarse risorse finanziarie aveva assillato la superiora generale: c'era bisogno di denaro per la cura delle suore malate ricoverate nell'infermeria centrale, per la beatificazione di Maria De Mattias, per la costruzione della nuova curia generale ... La preoccupazione di raccogliere fondi andò aumentando man mano che l'attuazione di quest'ultimo progetto si faceva più concreto.

Nel capitolo generale del 1938 Madre Alma Pia venne rieletta superiora generale; ma il problema della costruzione della nuova casa generale era tutt'altro che risolto! Finalmente, l'offerta di un appezzamento di terreno di proprietà della Preservazione della Fede nel quartiere Metronio, fatta dal vicariato di Roma, a condizione che vi si costruisse anche una chiesa da aprire al pubblico, pose fine ai vari tentativi fatti a riguardo. Nel 1940 fu posta la prima pietra del complesso a cui fu

dato il titolo “Istituto Prez.mo Sangue”; nel 1942 si diede inizio alle numerose opere, prima ancora che l'edificio fosse terminato e che i membri dell'amministrazione generale vi si trasferissero.

Purtroppo, il quadro mondiale andava assumendo colori sempre più foschi: l'attacco del Giappone contro la Cina, la furia omicida di Hitler, gli stermini perpetrati da Stalin, i massacri effettuati durante la guerra spagnola, la persecuzione del Messico, stavano bagnando di sangue la terra da un'estremità all'altra.



Nel dramma del conflitto mondiale

In Italia, Mussolini che, con il concordato tra il Vaticano e lo stato italiano da lui firmato l'11 febbraio 1929, si era guadagnato il titolo di “*Uomo della Provvidenza*”, aveva imboccato la strada che, ben presto, lo avrebbe portato alla rovina insieme con il Paese che gli si era affidato ciecamente. La sua alleanza con Hitler allontanò da lui, in maniera crescente, il popolo italiano e gli diede il colpo di grazia.

Isolato internazionalmente in seguito all'avventura etiopica, egli si legò sempre più strettamente con il feroce despota d'oltralpe. Con incredibile spregiudicatezza questi, coerente con il suo assioma, “*il più forte ha sempre ragione*”, stava sconvolgendo l'Europa con invasioni di paesi liberi e annessioni arbitrarie di territori appetibili. Le sue vittorie strepitose su tutti i fronti sollevarono l'ambizione di Mussolini, il quale accettò ciecamente il compromettente patto d'acciaio con lui. E, nel giugno del 1940, fu la guerra anche per l'Italia!

Dopo un primo periodo di ubriacatura per le continue vittorie, cominciò a profilarsi all'orizzonte quella che sarebbe stata la più catastrofica disfatta della storia, nella quale, accanto alla Germania, si trovarono coinvolti i suoi alleati, Italia e Giappone. La caduta del fascismo e l'armistizio unilaterale, stipulato il 3 settembre 1943 con gli alleati sbarcati in Sicilia, non salvarono l'Italia dalla carneficina; anzi, ad essi seguì il periodo più terribile data la presenza contemporanea delle truppe tedesche e di quelle alleate sul territorio nazionale, con rastrellamenti di giovani e una vera e propria guerra civile.

Gli orrori commessi dagli uni e le distruzioni provocate da ambedue gli eserciti ridussero gli Italiani a uno stato pietoso.

Le Adoratrici condivisero la tragedia generale. Cinque suore di Bellisio Solfare (MC) rimasero sepolte sotto le macerie, insieme con tutti i bambini della scuola materna distrutta dal bombardamento; due furono uccise dal mitragliamento; alcune, miracolosamente salvate dall'imperversare dei proiettili, furono costrette a viaggi pericolosi su strade minate, o a marce forzate su sentieri impervi per trovare riparo, insieme con altri sfollati, in rifugi di fortuna o, nel migliore dei casi, in comunità ancora incolumi e condividere con loro la penuria di quei tristi giorni.

Roma, dichiarata città aperta il 14 agosto 1943, divenne la meta agognata alla quale affluirono centinaia di migliaia di sfollati, spesso fatti oggetto di insofferenza quali concorrenti indesiderati del magro boccone concesso alla città. Ma quello che rendeva il clima ancor più soffocante era la paura diffusa per la ferocia persecutoria nazista contro gli Ebrei.



Carità aperta a tutti

Contrastava apertamente con il clima di terrore, di feroci vendette, che caratterizzò il periodo del conflitto e quello immediatamente successivo, la carità degli istituti religiosi, aperti a chiunque avesse bisogno di protezione.

Il 10 agosto del 1942, nel pieno della guerra, le Adoratrici, come si è detto, cominciarono a lavorare nella sede della nuova casa generalizia. Fin dall'inizio, l'edificio ancora incompleto, al terzo e quarto piano della parte riservata alle scuole ospitò, con grave rischio per l'incolumità della comunità religiosa, una sessantina di Ebrei che vi trovarono scampo dal razzismo spietato di Hitler.

La carità, però, non era prerogativa riservata alla sola casa generalizia. Ognuna delle quattordici comunità delle Adoratrici in Roma divenne centro di assistenza. La casa provinciale in via San Giovanni in Laterano ospitò temporaneamente gruppi di sfollati e persone ricercate per vendette politiche, sia durante che dopo la guerra. Alcune famiglie ebrae, dietro raccomandazione della superiora generale, furono alloggiate al terzo piano, dove, negli ambienti del collegio, erano già state accolte una decina di bambine ebrae.

La solidarietà con i sofferenti non aveva barriere: ovunque sorgesse il bisogno, là si cercava di accorrere, nella maggior parte dei casi a proprio rischio, se non addirittura a rischio di intere comunità. Ciò che accadde a Roma si verificò in scala più o meno ridotta in molte altre comunità delle Adoratrici, e non solo in Italia!

La provincia tedesca, la cui sede dal 1935 era stata trasferita da Gutenberg a Schaan, avendo alcune comunità in Austria e in Germania, dove il nazismo aveva solide basi, visse anni drammatici.

Madre Paulina Schneeberger, che vi era stata nominata prima superiora, rimase separata da gran parte delle sue suore, essendo impossibile viaggiare non solo per il pericolo, ma per le restrizioni imposte al passaggio da uno stato all'altro. Ella riuscì a raggiungere Schaan con un viaggio avventuroso. Nonostante le difficoltà e i pericoli, la carità delle Adoratrici seppe trovare la strada per farsi vicina a chiunque fosse nel bisogno. Alcune suore, espulse dalle case religiose e private del diploma infermieristico per essersi rifiutate di iscriversi all'associazione delle "braune Schwestern" (gruppo di infermiere naziste), ottennero la conversione di pazienti anche non credenti, ammirati della loro testimonianza di amore disinteressato.

Le Adoratrici della comunità di Langenegg, in Austria, corsero pericolo della vita opponendosi alla furia omicida dei nazisti per difendere la causa di dodici minorati di diversa età affidati alle loro cure. Purtroppo, i loro sforzi e le loro preghiere furono vani poiché i poveretti, prelevati dall'ospizio, furono barbaramente trucidati.

In Jugoslavia la guerra cominciò il 6 aprile 1941 con il bombardamento di Belgrado. Dopo soli 10 giorni fu firmata la resa, e il suo territorio venne diviso fra l'Italia e la Germania. Sorsero ovunque movimenti di liberazione, che Tito riunì sotto il partito comunista. Furono commessi, allora, orrori indescrivibili poiché, all'odio inveterato tra Serbi ortodossi e Croati cattolici, si aggiungevano le lotte tra i partiti entro la stessa nazionalità. Le suore, come la gente, vissero giornate tragiche durante tutto il periodo bellico.

Nonostante indicibili sofferenze e privazioni, le Adoratrici aprirono la casa provinciale prima a numerosi bambini profughi per salvarli dalla morte di fame e di freddo, poi agli sfollati dei ripetuti bombardamenti sulla città di Banja Luka e alla comunità dei Trappisti, mettendo in comune con loro, insieme con il tetto, il poco che avevano.

A Jajce le suore si improvvisarono infermiere per curare feriti di parti opposte riuscendo, con la loro carità, a placare gli animi assetati di vendetta, e a riconciliarli in nome del Sangue di Gesù, versato per far pace tra cielo e terra. Numerosi sacerdoti, gettati a languire nelle prigioni di stato, ricevettero regolarmente aiuti di viveri dalle suore, che se ne privavano o li procuravano anche bussando di porta in porta.

Dopo la “liberazione” di Banja Luka per opera dei partigiani (comunisti), cominciò la perdita di libertà da parte delle suore. Visite a non finire, di giorno e di notte, resero la vita un vero tormento. Nel 1945 tutte le scuole private religiose furono soppresse, e fu proibito insegnare il catechismo. Frattanto furono confiscati gli ambienti dell'orfanotrofio e usati come ospedale militare, mentre le bambine furono confinate nell'attico.

Seguì un periodo di vera e propria persecuzione per la Chiesa: 501 preti pagarono la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa o con la vita o con la prigionia o con l'esilio. Il cardinale Stepinac pagò il suo zelo e la sua fedeltà al papa con sei anni di prigionia e, poi, con l'arresto domiciliare fino alla morte avvenuta nel 1960.

Per le Adoratrici furono anni di sofferenza e di miseria. Alcune, per salvare la comunità, fecero lavoro “volontario” che consisteva nella costruzione di strade, di rotaie per il tram, nel lavorare in parchi pubblici, ecc. Alcune, che furono messe in carcere anche per lunghi anni, approfittarono di ogni occasione per rafforzare con l'esempio o con la parola la fede e la speranza degli altri che dividevano la stessa sorte nelle prigioni. Alcune ritornarono in famiglia o andarono presso contadini offrendo di lavorare i campi per il proprio sostentamento; 41 suore e 6 novizie lasciarono la congregazione; 18 comunità furono chiuse, mentre ne furono aperte 15 per lo più in case parrocchiali dove le suore, impegnate nei lavori domestici, nella sacrestia e nell'orto, potevano ricevere il necessario per vivere.

Il 12 dicembre 1949 fu la giornata più triste per la provincia croata: le suore furono obbligate a lasciare la cara Nazaret per sempre e a recarsi ad Alexandrovac, che divenne, in tal modo, la seconda casa provinciale fino al 1961, quando la sede dell'amministrazione provinciale fu trasferita a Zagabria.



In terra polacca

Dalla situazione di crisi, propria della seconda guerra mondiale, doveva germogliare per la congregazione un nuovo virgulto, che avrebbe diffuso in altro paese le glorie del Divin Sangue: il ramo polacco.

Alla fine del conflitto il governo di Varsavia richiamò in patria i Polacchi dispersi in tutto il mondo e assegnò loro i terreni della Slesia rimasti incolti dopo il rimpatrio dei Tedeschi. Quasi tutti i Polacchi residenti nella Croazia e nella Bosnia, dalla primavera del 1946 fecero ritorno in Polonia con 32 convogli.

Il Signore, intanto, era andato preparando un'altra Adoratrice pioniera, per dilatare la devozione del Divin Sangue: Suor Lidwina Sikora.

Dalla nativa Muchasz, un paese nelle vicinanze di Cracovia, ella si era recata a Nazaret (Banja Luka) per unirsi alle Adoratrici croate. Fin dagli inizi aveva imparato a offrire con cuore grato le occasioni di sofferenza che l'assimilava maggiormente a Cristo crocifisso: la non conoscenza delle due lingue parlate dalle suore, il tedesco e il croato, l'estrema povertà del convento per il quale anch'ella fu incaricata di fare la questua, il pesante lavoro della lavanderia a lei affidata per circa 150 fra suore e novizie e, non ultime, la lontananza dalla patria e la differenza del temperamento polacco da quello tedesco e croato.

Tutto ciò influì moltissimo sull'approfondimento della spiritualità del Sangue di Cristo, che divenne l'ideale a cui Sr. Lidwina tendeva con crescente evidenza giorno dietro giorno, e che desiderava diffondere anche in Polonia, come testimoniano le lettere del suo direttore spirituale.

L'occasione propizia fu offerta dal rientro in patria dei Polacchi residenti in Jugoslavia, ai quali Suor Lidwina e le altre suore polacche, in numero di otto, si unirono nel 1946, raggiunte l'anno successivo da altre quattro. Giunsero a Boleslawiec il 2 agosto 1946. Qui furono accolte dal parroco, grande devoto del Prezioso Sangue.

I primi anni furono di estrema povertà: il cibo era assolutamente insufficiente, tanto che le suore furono costrette ad elemosinare presso parenti e conoscenti; si soffriva per il freddo intenso, poiché nella casa mancavano le doppie finestre e le stufe si accendevano una volta alla settimana; il lavoro del campo donato loro dal governo a tre chilometri dalla casa, era molto pesante e, per raggiungerlo le suore dovevano alzarsi spesso verso le tre del mattino e, dopo una giornata faticosa, tornare a casa a piedi.

Le sosteneva una grande fede nel potere salvifico del Divin Sangue, del quale cercavano con ogni mezzo di diffondere la devozione, con la collaborazione del parroco, lieto di appoggiare le loro iniziative.

Al primo periodo di una certa tranquillità seguirono anni di vera e propria persecuzione da parte del governo comunista, che tolse ai religiosi la possibilità di insegnare, di avere collegi, di prestar servizio negli ospedali, di avere contatti con la gioventù ... Furono tolte le croci dalle aule scolastiche e gettate nelle cantine e nei sotterranei; fu soppressa la stampa cattolica.

Motivo di preoccupazione per le suore era anche il rifiuto della S. Congregazione dei Religiosi di concedere il permesso di aprire il noviziato, permesso dato poi dal card. Stefan Wyszynski nel 1951. Le angherie, intanto, seguitavano: nel 1953 fu imprigionato persino il cardinale, che rimase in carcere per tre anni. La situazione cominciò a migliorare con la morte di Stalin (1956), per tornare a farsi minacciosa dopo un po' di tempo.

In questa alternativa di ansie e di tranquillità, le suore si adoperavano per sostenere i fedeli smarriti testimoniando, più con la vita che con le parole, l'amore del Padre che salva per mezzo della croce del Figlio Gesù.

Nel 1960 la Polonia fu eretta a delegazione e, nel 1965, a religiosa provincia.



Prime Missioni ASC “Ad Gentes”

L'enciclica “Rerum Ecclesiae” di Pio XI del 1926 suscitò un clima di fervore missionario nel mondo cattolico e, naturalmente, non poteva lasciar indifferenti le figlie di Maria De Mattias.

Durante il capitolo generale del 1932 fu di scussa e approvata la proposta di inserire nelle costituzioni l'opera delle missioni, che non era mai stata considerata in particolare. Furono approvati due progetti di lavoro in terra di missione: uno nella Cina, l'altro in Brasile, aprendo così la strada ad un futuro già sognato da Maria De Mattias: la riforma del mondo!

Cina

La missione cinese fu promossa dalla provincia di Ruma, su invito dei Padri Francescani che operavano nello Shantung. Le cinque suore scelte tra le 36 che si erano offerte volontarie, il 10 agosto 1933 iniziarono la lunga traversata dell' oceano Pacifico, che le portò, dopo ben 22 giorni, a Shanghai, da dove, dopo altre estenuanti cinque giornate di viaggio, raggiunsero la città di Changtien.

Solo dopo un anno di studio intenso della difficilissima lingua cinese poterono iniziare il lavoro apostolico nel piccolo villaggio di Siau Liu Djan, nello Yangsin, in un dispensario al quale fu affiancata la scuola in due sezioni, una maschile e una femminile, e più tardi una scuola per catechiste. Nel 1935 arrivarono altre due missionarie e fu aperto un nuovo centro con le stesse opere.

La povertà era estrema. Mancavano comodità di ogni genere, sussidi didattici e mezzi di prima necessità per l'ambulatorio. La miseria che le circondava era indicibile; la messe, però, era copiosa.

Con l'arrivo di un'altra missionaria, fu istituita una nuova comunità, e tutto faceva prevedere uno splendido avvenire. Purtroppo, lo scoppio della guerra cino-giapponese nel luglio del 1937 segnò l'inizio di un periodo di gravi difficoltà per le Adoratrici. Dapprima furono interrotte le comunicazioni tra un centro e l'altro, poi venne l'ordine di lasciarli. Le missionarie si videro costrette a mettersi in cammino per raggiungere la meta designata; dovettero persino attraversare il Fiume Giallo in piena. Solo dopo un estenuante viaggio a piedi, a dorso di asini che erano riuscite a noleggiare, e in treno, raggiunsero Tsingtao. Lì rimasero alcuni mesi; finalmente, non senza sperimentare altri disagi e difficoltà, poterono far ritorno a Kiang Kia.

I tre anni che seguirono furono benedetti da frutti abbondanti: aumento del numero dei battesimi, dei catechisti, prime vocazioni religiose ... Tutto faceva bene sperare, perciò era stata progettata una casa centrale in Cina. Il bel sogno, però, si infranse con la dichiarazione di guerra da parte degli Stati Uniti al Giappone nel dicembre del 1941.

Nel marzo del 1943 le missionarie furono costrette ad abbandonare definitivamente le rispettive basi operative. Furono riunite, insieme con altri missionari di varie denominazioni cristiane, a Wei Hsien, in un campo di internamento che raccolse 1800 persone in un edificio

assolutamente inadeguato a contenerli tutti. Eccessivo affollamento, umidità dei muri dipinti di recente, mancanza di acqua, scarso cibo ... , tutti disagi ai quali si cercò di ovviare con un'eccellente organizzazione, voluta dagli stessi Giapponesi.

Quando il campo di internamento servì per accogliere famiglie italiane in seguito alla rottura dell'alleanza tra Italia e Giappone, il delegato apostolico riuscì ad ottenere che le suore potessero stare in abitazione coatta in conventi privati. Ma anche nel convento molto bello assegnato loro a Pechino, le nostre missionarie vissero le lunghe giornate in gravissime difficoltà per la mancanza di mezzi e per l'assoluta povertà.

L'esilio si protrasse per ben due anni, cioè fino alla fine della guerra, che si concluse per l'Estremo Oriente con il lancio della micidiale bomba su Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto del 1945. In tre gruppi successivi, tra la fine del 1945 e il gennaio del 1946, le Adoratrici poterono far ritorno a Ruma.

Brasile

L'8 ottobre 1936 ricevettero il crocifisso missionario nella cappella della nuova casa di Schaan Sr. Anna Berger, designata come superiora, e le tre suore destinate alla missione di Altarnira nello Xingù, Brasile, come collaboratrici dei Missionari del Prez.mo Sangue.

Il 13 ottobre le quattro Adoratrici si imbarcarono sulla nave "Oceania", per Pernanbuco (Brasile), dove furono ospitate dalle suore Francescane per un breve riposo. Ma la settimana a bordo della nave brasiliana che le portò a Belèm fu per loro, ormai esauste dal lungo viaggio, un reale tormento. Qui dovettero sostare in attesa del piroscafo che le avrebbe portate a destinazione. Raggiunsero, esauste, Porto de Moz dopo un viaggio di ben quindici giorni sul Rio Xingù. Finalmente, nel luglio del 1937, poterono trasferirsi ad Altamira!

La vita della missione si mostrò subito nella sua cruda realtà: la misera capanna che le accolse al momento dell' arrivo era priva di finestre e aveva muri sconnessi; la pioggia vi penetrava a profusione; il tetto era così danneggiato che una notte cadde e solo per miracolo non le seppellì. Dormivano nelle amache che, insieme con le zanzare e con il caldo soffocante, costituivano il tormento notturno.

Nonostante ciò, si misero subito d'impegno ad espletare i compiti che erano loro affidati: istruzione alle ragazze e alle donne, assistenza ed educazione ad un piccolo gruppo di orfanelle, cura dei malati e mensa per i poveri. A tutto questo si aggiungeva il servizio della cucina e del guardaroba per i Missionari del Prez.mo Sangue, la preparazione delle ostie e la cura della sacrestia.

Ben presto il lavoro si rivelò eccessivo, per cui nell'autunno dello stesso 1937 furono aggiunte al primo gruppo altre due suore. Furono cominciate allora anche le visite alle capanne dei poveri. Una vera benedizione del Cielo!

Fin dall'inizio le missionarie erano state colpite dalla malaria; una di esse, che aveva curato una ragazza malata di sifilide, era divenuta cieca. Anche se, nonostante tutte le difficoltà, seguitavano ad affrontare con generosità i sacrifici quotidiani, era chiaro che si rendeva necessario uno scambio di personale.

La seconda guerra mondiale aggiunse difficoltà alle difficoltà ed ebbe conseguenze molto gravi per la lontana missione. Le Adoratrici si trovarono ben presto isolate dalla casa provinciale, dalla quale non ricevettero più né aiuto finanziario, né personale.

La superiora provinciale, Madre Paolina Schneeberger, vista l'impossibilità di rispondere alle esigenze della missione, cominciò a pensare all'abbandono di essa. Sr Anna Berger, nella speranza di risolvere la situazione, si rivolse alla superiora generale, Madre Alma Pia De Rossi, chiedendole di volerla assegnare alla provincia di Wichita, che le aveva soccorse durante il periodo trascorso. Questo, però, si sarebbe realizzato solo più tardi.

Infatti, una visita effettuata nell'Amazzonia dall'assistente generale Madre Evelina Gorges e da Sr. Giulitta Elsen fece decidere la provincia di Wichita a dare inizio al lavoro missionario non in Altamira, ma in Coarì, Amazzonia, in collaborazione con i Padri Redentoristi americani che le avevano invitate.

Al loro ritorno negli Stati Uniti le due visitatrici portarono con loro a Wichita per la formazione, la giovane Noemi Cinque, che divenne la prima Adoratrice Brasiliana col nuovo nome di Serafina.

Giunsero nel piccolo centro posto lungo il Rio delle Amazzoni la mattina di Natale del 1947. Tra le pioniere della nuova avventura era Suor Marciana Heimerman, scelta ad essere maestra del noviziato.

L'opera ebbe uno sviluppo tanto rapido che, nel 1965, avrebbe portato all'istituzione della provincia di Manaus. Intanto, nel 1953, era stato possibile attuare il progetto primitivo della missione di Wichita nel Brasile, cioè la sostituzione delle missionarie di Schaan in Altamira.

Albania

Nel settembre del 1940 la provincia di Cagli (odierna provincia di Firenze) inviò quattro suore nella missione di Lushnia, in Albania, della quale era stato dichiarato re, nel 1939, Vittorio Emanuele III.

Le suore destinate a quella missione si trovarono ben presto ad affrontare seri problemi: non conoscevano la lingua del luogo, né erano preparate al lavoro specifico dell'assistenza ai malati, che fu subito chiesto loro. La casa, lontana dal paese, di una povertà che rasentava la miseria, era senza pavimento e spoglia di tutto! Nonostante ciò, animate da generoso spirito di sacrificio, le suore si impegnarono nel lavoro richiesto fidando nella Provvidenza.

Una gravissima forma di malaria colpì tre di loro fin dagli inizi con febbri altissime e malessere indescrivibile. Il cambiamento di casa in una zona più salubre e più vicina al centro non rallentò gli attacchi del male. La loro situazione era aggravata dalla guerra, che aveva portato in Albania truppe italiane; le missionarie venivano coinvolte, perciò, nell'odio degli Albanesi contro gli "invasori". Intanto, sui monti si andava preparando la guerriglia per ricacciare gli stranieri dalla patria.

Nel luglio del 1941 le suore aprirono l'asilo e il laboratorio, e il bisogno di conoscenza della lingua si fece sentire più acuto, anche se ciò non impediva loro di farsi ministre di carità in ogni occasione. Prestarono generosa accoglienza ai profughi fino a quando non fu loro proibito per motivi di igiene. Allora, si improvvisarono sarte, trasformando le coperte non utilizzate dai profughi in pantaloni e giubbotti per rivestire i soldati italiani che, infreddoliti e coperti di insetti, ritornavano dal fronte greco.

Ma già era cominciata la sottile persecuzione da parte dei comunisti che proibivano alle famiglie di mandare le bambine a scuola e i malati all'ambulatorio, sotto minaccia di incendiare le

loro case. Fortunatamente, fu permesso alle suore di seguitare l'assistenza infermieristica nelle campagne, poiché si erano guadagnate la fama di “dottoresse”!

Nel 1945 l'Albania nominò un'assemblea popolare dominata dai comunisti. Le Adoratrici vennero cacciate di casa dal padrone e furono costrette a prendere alloggio in una baracca lasciata dai soldati italiani e restaurata alla meglio con l'aiuto dei missionari Conventuali, con i quali collaboravano. Dopo altre dolorose peripezie, tra cui l'occupazione della baracca da parte dei soldati, esse furono condotte nella missione dei Padri.

Man mano, vennero fatti chiudere seminari, noviziati e scuole; infine, tutte le religiose vennero espulse dagli ospedali e dagli orfanotrofi.

Un giorno il superiore della missione ricevette per telefono l'ordine di riunire suore e frati e di condurli con la sola valigia di effetti personali a Durazzo. Qui gli 86 missionari, sempre sorvegliati a vista, soffrirono fame e paura. Finalmente, il 12 marzo 1946, dopo una traversata lunga e pericolosa a causa del mare minato, le missionarie arrivarono a Brindisi, da dove raggiunsero Roma, rovinata nella salute.



La congregazione si fa “più vicina”

Durante il capitolo generale del 1947 fu eletta superiora generale Madre Ester Graziosi, superiora provinciale di Bari. Il mandato le fu rinnovato durante il successivo capitolo. Equilibrio, austerità e profondo spirito religioso diedero l'impronta ai dodici anni del suo ministero di guida.

Una delle sue grandi benemeritenze fu la visita da lei effettuata alle province americane nel 1948, la prima visita di una superiora generale alle province degli USA. Ella fu molto bene impressionata dalla vita e dall'attività apostolica delle suore e, da donna intelligente quale era, si rese conto che la realtà culturale tanto diversa giustificava l'esigenza, tante volte espressa, di cambiamento di alcuni punti delle costituzioni. L'anno successivo effettuò la visita canonica, anche questo un primato! alla religiosa provincia di Schaan che andava riprendendosi dopo il difficile periodo della seconda guerra mondiale.

Nel 1952 a Roma fu celebrato il primo congresso internazionale delle superiora generali delle congregazioni di diritto pontificio, promosso dalla S. Congregazione dei Religiosi per l'aggiornamento riguardante l'opera educativa. Madre Ester vi partecipò e si convinse che la vita religiosa degli istituti di vita attiva doveva essere ristrutturata. Le sollecitazioni ricevute e l'esperienza vissuta durante le visite effettuate ebbero una risonanza durante il capitolo generale del 1953, che rielesse Madre Ester superiora generale per un secondo sessennio.

Le decisioni del capitolo furono comunicate suddivise in Ordinazioni per le superiora provinciali e Ordinazioni per le suore, apportando a queste ultime varianti per le province italiane, per quelle americane e per la provincia tedesca e croata. Primi, timidi tentativi di una diversificazione nel modo di esprimere lo stesso carisma all'interno dell'istituto.

Eventi storici lungamente attesi, che fecero esultare di gioia le Adoratrici e i Missionari del Prez.mo Sangue furono la beatificazione di Maria De Mattias il 1° ottobre 1950 e la canonizzazione di Gaspare del Bufalo il 12 giugno 1954.



Una missione dal tragico epilogo

Durante il mandato di Madre Ester le Adoratrici italiane, invitate dai Sacerdoti del Sacro Cuore, si recarono nel Congo Belga, dove nel 1954 e nel 1955 aprirono due centri, Batama e Bengamisa, in diocesi di Stanleyville, nei quali, alla scuola elementare regolare, univano l'insegnamento dei lavori domestici alle ragazze e alle donne della foresta, l'assistenza infermieristica in dispensari, assistenza sociale sotto tutte le forme e, naturalmente, l'evangelizzazione ad ogni settore della popolazione, in collaborazione con i Sacerdoti del Sacro Cuore.

L'indipendenza dal Belgio, che non aveva prodotto gli effetti mirabolanti propagandati, scatenò la furia dei soldati congolesi, che si ribellarono agli ufficiali belgi e si scagliarono con ferocia contro le loro famiglie.

Dopo l'assassinio di Lumumba, capo dei ribelli (24.2.1961), i Simba, militanti del partito popolare di liberazione, il 9 agosto raggiunsero il villaggio di Bengamisa e l'11 successivo quello di Batama. *“Coperti di foglie e di pelli di leopardo e di scimmia, armati di bastoni, di lance, di frecce, di fucili, di mitra ... , gli occhi iniettati di sangue”*, incutevano terrore al solo vederli. Si erano prefissi di dare la caccia a tutti i bianchi, indistintamente, *“perché - si diceva - avevano venduto il loro paese all'America”*, ha scritto Suor Augusta Zaratti, una delle missionarie.

Un seguito ininterrotto di visite, perquisizioni, ruberie, minacce alla missione, con qualche breve periodo di respiro, costituirono la vita giornaliera delle Adoratrici per circa tre mesi.

Il 28 ottobre le missionarie di Bengamisa vennero portate a Stanleyville dove, insieme con molti Padri arrivati in camion da altre destinazioni, furono riunite presso la procura dei Sacerdoti del Sacro Cuore. Col trascorrere delle giornate, *“nuovi missionari stanchi, sporchi, feriti, malridotti, giunsero alla procura da ogni parte della provincia tormentata”*.

Il 24 novembre 1964, mentre una settantina di missionari stavano celebrando l'Eucaristia, si sentì il rombo di quadrimotori belgi che sorvolavano la città. Alcuni paracadutisti sfondavano la porta laterale dell'episcopio e fecero uscire tutti gli ostaggi ordinando loro di seguirli attraverso la città per liberare i bianchi asserragliati nelle case. Finalmente, insieme con alcuni feriti e con le donne, le quattro ASC poterono lasciare l'aeroporto di Stanleyville su un aereo militare che le portò a Leopoldville; di lì, alla mezzanotte del 25 novembre, ripartirono per Ciampino. Era la fine del lungo incubo!

Alle Adoratrici di Batama fu riservata una sorte ancora più drammatica. Il 31 ottobre, spinte come bestie da una trentina di Simba, furono costrette a marciare a piedi nudi sui sette chilometri di asfalto infocato per presentarsi al capo che le attendeva. Adducendo la scusa di essere stato offeso da Suor Argia Tiberi, intendeva prendersi la rivincita assoggettandola pubblicamente alle sue voglie bestiali. Di fronte alla fermezza eroica della suora, ricorse a un espediente diabolico: sghignazzando le fece legare le mani ai piedi dietro la schiena, in attesa di vederla morire tra gli spasimi. L'intervento coraggioso di un missionario presente alla scena salvò la vittima e le suore. Così, liberate, furono trasportate a Bafwasende e alloggiate presso le Pie Madri della Nigrizia, che amorevolmente ne curarono le ferite, le fecero ristorare e le rivestirono con i loro indumenti. Insieme con loro affrontarono le sevizie inenarrabili dell'ultimo periodo.

Il 2 dicembre un Simba soprannominato “cane” diede ordine di schiaffeggiare le suore dalla mattina alla sera a tre dei suoi che si alternavano nel compito; Sr Giuseppina Pennacchia cadde a terra svenuta!

Finalmente, il 19 dicembre, aiutate da un Simba ex militare, che le preghiere delle suore avevano commosso e trasformato in loro protettore, le quattro Adoratrici riuscirono a salire su un elicottero che le trasportò a Stanleyville. Il mattino seguente partirono per Leopoldville e, la vigilia di Natale del 1964, fecero scalo a Fiumicino, dove erano attese con trepidazione dai parenti, dalle superiore e consorelle e da quanti erano stati avvisati del loro arrivo.



QUINTA PARTE

Capitolo XXI

Nel clima del Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, celebrato dal 1962 al 1965, era destinato a incidere profondamente sulla vita della Chiesa e, quindi, degli istituti religiosi.

A circa sei mesi dallo storico annuncio da parte del pontefice Giovanni XXIII, le Adoratrici del Prez.mo Sangue celebrarono il IX capitolo generale della congregazione. Il 19 luglio 1959 i suoi membri si riunirono nella casa generalizia per eleggere la nuova superiora generale e per prendere decisioni riguardanti il governo e la vita delle suore. Esso durò solo quattro giorni, ma ebbe grande importanza, dato soprattutto il periodo storico in cui si svolgeva.

Il 20 agosto fu eletta superiora generale Madre Lea Corradi, e il giorno stesso si passò all'esame delle numerose proposte presentate dalle suore. La maggioranza di esse si articolava in una gamma di richieste e suggerimenti in sintonia con i principi che sarebbero stati enunciati dal Vaticano II e che erano già stati maturati, O per lo meno, erano nell'aria, mentre altre rispecchiavano bisogni locali o, perché no? paure di fronte a eventuali novità riguardanti la vita religiosa. Il loro valore effettivo era quanto mai vario:

- la sostituzione di alcune preghiere dell'ora di adorazione tradizionale con salmi e passi della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa riguardanti il Prez.mo Sangue;
- la recita ad experimentum per tre anni delle Lodi e del Vespro o Compieta in lingua nazionale;
- la revisione delle costituzioni e la compilazione di un consuetudinario;
- la convocazione di capitoli provinciali, per selezionare le delegate al capitolo generale e per trattare affari riguardanti la provincia;
- la modifica dell'abito religioso;
- l'istituzione delle scuole apostoliche;
- la preparazione ai voti perpetui, della durata di un mese, da effettuarsi nella casa provinciale;
- lo studio di una lingua straniera da parte di tutte le giovani e di suore con adeguata attitudine;
- la limitazione dell'uso della TV con l'indicazione dei programmi ammessi;
- l'uniformità della stoffa per la fascia, ecc.

Madre Lea, donna colta e intelligente, si rese cara alle suore per la sua naturale carica di umanità. Consapevole delle aspettative dell'istituto, non perdette tempo nell'affrontare i problemi che attendevano una soluzione.

Fu incrementata la frequenza a corsi di riqualificazione professionale più specifica in tutti i settori, da quello dell'insegnamento a quello dell'assistenza, a quello dell'apostolato diretto. Speciale cura si ebbe per gli istituti di formazione. Anche in Italia fu istituito lo iuniorato della durata di due anni e fu deciso di far trascorrere due mesi nella casa provinciale prima dell'emissione dei voti perpetui, iniziative destinate a dare maggiore consistenza ai giovani membri dell'istituto.

Fu permesso l'esperimento delle preghiere sul Preziosissimo Sangue compilate negli USA, della recita delle Lodi e dei Vespri in lingua nazionale.

Furono fatti sforzi per il ripristino della disciplina religiosa, gravemente compromessa durante e subito dopo il periodo bellico; essi però non sempre tennero conto di quella sofferta esperienza e del diverso clima che il Vaticano II andava creando.

La nuova amministrazione generale si rese benemerita anche per iniziative coraggiose, per la soluzione di problemi di vecchia data! Un passo benedetto, attuato con l'approvazione della Sacra Congregazione concessa il 27 maggio 1964, fu l'abolizione della distinzione tra suore coriste e converse. L'altro cambiamento desiderato ormai da molte riguardava l'abito religioso.

Uno scrupoloso referendum tra tutte le suore nel 1961 diede come risultato:

per la modifica del vestito 64% SI e 36% NO,

per la modifica della cuffia 81% SI e 19% NO.

Studiati i vari modelli proposti da tutte le province e da varie suore, si accettò per tutta la congregazione una cuffia e un velo molto simili a quello delle Adoratrici americane e tedesche, con qualche lieve modifica. Il 28 maggio 1963 si ottenne dalla Sacra Congregazione il permesso del cambiamento, e il 15 agosto successivo fu indossato il nuovo modello.

Un'altra importante decisione, intesa a risolvere il problema della governabilità della provincia di Roma, troppo grande, fu l'istituzione della provincia di Latina, il 10 ottobre 1964. Ad essa furono assegnate 30 delle 78 comunità e 166 suore delle 511 che formavano la provincia di Roma. La divisione, però, piuttosto affrettata e senza previa consultazione delle suore interessate, costituì fin dall'inizio motivo di forte scontento, che gli anni successivi non riuscirono a sedare. Questo fatto, la sensibile diminuzione del numero delle suore e, quindi, delle comunità, avrebbe portato, dopo soli dieci anni (15 agosto 1974) alla riunificazione delle due province. Durante il mandato di Madre Lea si ebbe una notevole espansione della congregazione.

Nel 1960, in seguito a un viaggio esplorativo effettuato nella Spagna da lei e dalla vicaria generale, Madre M. Crisis Antonelli, per vagliare l'opportunità di una fondazione in quel paese, fu decisa l'apertura di una comunità in Cabeza del Buey, diocesi di Badajoz, Estremadura. Era l'inizio di quella che nel 1970 avrebbe formato la delegazione spagnola, dalla quale sarebbero partite nel 1974 le prime suore per la missione boliviana con sede in Tarija. Nel 1990 le comunità presenti nella Spagna e in Bolivia divennero parte della provincia di Roma.

Il 7 luglio 1961 Adoratrici della provincia di Ruma si recarono a Rio Piedras, in Puertorico, dove svolsero la loro opera insegnando in una fiorente scuola, dedicandosi a opere di apostolato parrocchiale e di assistenza sociale fino al 1983.

Nel dicembre del 1963 la religiosa provincia di Zagabria accolse l'invito di inviare suore in Melbourne, Australia, con lo scopo di assistere i numerosi connazionali immigrati in quellontano continente. Attualmente esse operano in tre centri.

A distanza di una trentina di anni dall'ultima aggregazione di piccole congregazioni religiose, il 10 luglio 1964, su sollecitazione del vescovo diocesano, si unirono all'istituto di Maria De Mattias dodici Adoratrici Perpetue del S. Cuore di Orvieto.



Il postconcilio nella congregazione

Come è stato detto, nel capitolo generale del 1959 fu deciso tra l'altro di procedere alla revisione delle costituzioni. Si giunse al capitolo del 1965 con due testi del tutto differenti: quello preparato dalle consorelle americane, tradotto in italiano e distribuito a tutte le capitolari, e quello preparato in Italia, completato solo nella prima parte, duplicata in un numero ristretto di copie, ma ancora da tradurre. L'uno era un completo rifacimento della regola del 1934, l'altro una revisione degli articoli ormai superati dai mutamenti verificatisi durante il trentennio trascorso.

Il 20 agosto le 42 capitolari procedettero alla elezione della superiora generale scegliendo, per la prima volta nella storia della congregazione, una suora non italiana nella persona di Madre Marciana Heimerman, superiora provinciale di Wichita. Per la sua vasta esperienza apostolica e per le squisite doti naturali, la sua scelta in un periodo tanto cruciale risultò quanto mai provvidenziale.

La superiora generale fece presente alle capitolari la difficoltà del lavoro della revisione delle costituzioni, anche a causa della mancata preparazione dei membri del capitolo prima di accingersi ad un compito di tale portata e responsabilità; propose, perciò, di rinviare il tutto a un futuro capitolo.

La proposta suscitò opposte reazioni, che furono superate con l'aiuto di un incaricato della Sacra Congregazione dei Religiosi. Guidate da lui, le capitolari decisero di affidare la revisione ad una commissione internazionale post-capitolare da istituire entro sei mesi, di coinvolgere tutte le suore chiedendo loro la collaborazione e comunicando ad esse le diverse tappe del lavoro della commissione, di rimandare il lavoro definitivo a un futuro capitolo generale.

Il documento "Perfectae caritatis" del 28 ottobre 1965 indicò la necessità di *"un continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei templi"*. E precisava: *"Il modo di vivere, di pregare e di agire deve convenientemente adattarsi alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi, come pure, per quanto è richiesto dalla natura di ciascun istituto, alle circostanze sodali e economiche; e ciò dovunque, ma specialmente nei luoghi di missione. Anche il modo di governare deve essere riconsiderato e vagliato secondo gli stessi criteri. Perciò, le costituzioni, i 'direttori', i consuetudinari, i manuali di preghiere e di cerimonie ed altri simili libri, siano convenientemente riveduti e, soppresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati da questo Sacro Concilio"*. Un lavoro formidabile e, nello stesso tempo, stimolante!

Il "ritorno alle fonti", indicato dal Vaticano II come mezzo per eccellenza del rinnovamento della vita religiosa, fu facilitato dalle iniziative che si andavano prendendo in occasione del centenario della morte della Fondatrice e dalla fortunata scoperta di numerosissimi documenti degli inizi dell'istituto nell'archivio diocesano di Anagni.

Madre Marciana non esitò ad applicare i principi sottolineati dal Concilio nei settori della vita religiosa, dove questo era possibile. A cominciare dal 1967 furono celebrate le assemblee provinciali autorizzate dal capitolo del 1965, allargando così alla base l'interesse dei problemi comuni. Intanto, l'appello della Chiesa all'aggiornamento aveva suscitato facile eco permettendo esperimenti che aiutassero a scoprire la via più adatta per rispondere alle esigenze della vita

apostolica del post-concilio. Furono fatti esperimenti circa le forme di preghiera, gli orari comunitari, il silenzio durante i pasti, l'abito religioso, l'uso di una piccola somma personale di denaro ... , e furono effettuati cambiamenti di diverse pratiche tradizionali.

Il compito di maggiore responsabilità demandato dal capitolo all'amministrazione generale riguardava la revisione delle costituzioni. Il 19 febbraio 1966 il consiglio generale scelse i membri della commissione internazionale incaricata del lavoro; essa si diede il nome C.I.R.C.A. e fu presieduta dall'assistente generale Madre M. Catherine Girrens.

Secondo le indicazioni del capitolo, la commissione si impegnò nel difficile compito guidando contemporaneamente le suore nella collaborazione richiesta loro: informò regolarmente del lavoro svolto, inviò questionari corredati di documenti pertinenti perché le risposte della base fossero in linea con i principi del Vaticano II.

In vista del capitolo straordinario, la superiora generale chiese ed ottenne dalla S. Congregazione *“modifiche sul modo di eleggere le delegate al capitolo”*, allo scopo di *“favorire una più libera scelta di esse”* e di snellire le modalità riguardanti lo spoglio delle schede relative alla loro elezione.

Si giunse così al 14 giugno 1968, inizio del capitolo straordinario per la revisione delle costituzioni. Il suo compito era immane; i lavori si protrassero fino alla fine di agosto. Per la prima volta si ebbe la traduzione simultanea e le votazioni furono effettuate con l'uso del sistema elettronico. Le Adoratrici non presenti al capitolo furono informate del progresso dei lavori per mezzo di un apposito notiziario. Fu compilato un testo che, presentato alla Sacra Congregazione, ottenne l'approvazione *“ad experimentum”*.

Solo nel 1979 l'assemblea generale, come dal 1968 fu chiamato il capitolo generale, fu in grado di concordare il testo definitivo che fu approvato per dodici anni. Fatto continuamente oggetto di studio, con qualche piccola correzione e aggiunta, esso ha ricevuto l'approvazione definitiva nel 1992. Un membro della S. Congregazione lo ha definito *“la Costituzione più bella tra quelle rivedute secondo i criteri del Vaticano II”*. Un traguardo raggiunto dopo più di trent'anni di lavoro indefesso!

Frattanto i principi del Vaticano II avevano seguito ad animare le decisioni del centro della congregazione.

Dall'assemblea del 1971 risultò rieletta Madre Marciana. Per la prima volta la segretaria e l'economista generale non furono elette direttamente dall'assemblea, ma dietro proposta del neo-eletto consiglio generale. Altra novità introdotta consisté nello stabilire la durata in carica dei membri dell'amministrazione generale per un periodo di quattro anni. L'assemblea autorizzò e incoraggiò l'amministrazione generale *“a lavorare collegialmente in équipe, includendo, quando fosse opportuno, la segretaria”*.

In seguito al decentramento effettuato nella congregazione secondo il principio dell'unità nella diversità, anche la funzione del governo centrale risultava mutata: si trattava di conservare l'unità della congregazione guidandola nella ricerca dell'identità del carisma comune, dal quale derivava il carisma proprio di ciascuna entità locale e di ciascuna Adoratrice. Fu formulato, allora, il programma di *“Ricerca ASC”*, che fu svolto durante le visite effettuate dall'amministrazione generale in tutte le province, con la partecipazione di tutte le suore.

Dal 17 al 30 giugno 1973 si tenne a Ruma il primo incontro interprovinciale tra le assemblee, previsto dagli Atti dell'assemblea generale del 1971. Scopo dell'incontro era, secondo quanto indicato negli Atti stessi, *“poter scambiare idee, intuizioni, realizzazioni, speranze, timori,*

orientamenti e piani”. Per la prima volta fu dato grande accento al discernimento spirituale, presentato ai membri nei primi tre giorni, e alla giustizia sociale. Fu nuovamente sottolineata la necessità di avere una storia scritta dell'istituto e fu deciso di fare in modo che essa fosse pronta per il 1984, centocinquantesimo della fondazione.

Furono, intanto, rinsaldati i gruppi di Adoratrici di recente fondazione con strutture adeguate: nel 1965 fu eretta a provincia la missione brasiliana con sede in Manaus; nello stesso anno si procedette all'istituzione della provincia polacca con sede in Boleslawiec, trasferita nel 1974 in Wroclaw; nel 1970, come è stato detto, le tre comunità della Spagna furono erette a delegazione.



Presenza in terre nuove

Seguì con ritmo crescente l'espansione in nuove terre. Il 30 ottobre del 1965 si diede inizio alla missione in Villa Bosch, nella grande Buenos Aires, Argentina, promossa dalla provincia di Bari. Oggi essa è una fondazione fiorente, operante in diversi centri, con un suo noviziato, dal quale giovani in esso formate sono già partite per altre missioni.

La provincia di Acuto, il 22 novembre 1969, aprì una sua missione in Manyoni, Tanzania, dove erano già presenti i Missionari del Prez.mo Sangue. Suore italiane insieme con le prime suore indigene vi sono attualmente impegnate nei quattro centri di educazione e assistenza a tutti i livelli.

Un felice inizio di missione in Liberia si ebbe il 2 gennaio 1971 nel villaggio di Grand Cess sulle rive dell'oceano Atlantico, ad opera di Adoratrici della religiosa provincia di Ruma. I ventuno anni di lavoro indefesso nei tre centri da loro aperti tra una delle popolazioni più povere dell'Africa, avrebbero avuto un epilogo tragico durante la dissennata guerra civile, della quale rimasero vittime innocenti le cinque ASC “martiri della carità” nell'ottobre del 1992.

A La Paz, in Bolivia, si recarono, il 6 gennaio 1973, suore della provincia di Ruma, che si impegnarono subito nel lavoro pastorale nella parrocchia “Nuestra Senora de Fatima”, in collaborazione con i Padri Carmelitani di Malta. Il 30 giugno dell'anno successivo suore della delegazione spagnola raggiunsero Tarija, sempre in Bolivia, dove, dopo un anno di difficile rapporto con il sacerdote che le aveva invitate, assunsero la direzione e l'assistenza delle ragazze della scuola Hogar “Moises Navajas”. Ambedue i gruppi sono stati benedetti con vocazioni indigene.

Un lungo lavoro di preparazione precedette la fondazione della Corea e quella dell'India. Le giovani aspiranti locali trascorsero parecchi anni, rispettivamente in Wichita e in Firenze. Dopo l'anno di noviziato e l'emissione della professione religiosa, adeguatamente preparate, tornarono nei loro paesi. Le Coreane diedero inizio al lavoro apostolico nella città di Masan (1977), le Indiane in Bangalore (1978). Le due fondazioni sono ricche di promessa per l'istituto. La spiritualità del Sangue di Cristo vi ha trovato un terreno fertile attirando giovani generose già attivamente impegnate nel campo apostolico e educativo quali seguaci di Maria De Mattias.



In vista delle attese del mondo contemporaneo

Durante il capitolo generale del 1975 fu eletta superiora generale Madre M. Catherine Girrens che già aveva servito in qualità di consigliera generale durante gli ultimi dieci anni segnalandosi per l'insostituibile contributo dato al rinnovamento dell'istituto secondo le linee del Vaticano II. Nel capitolo successivo fu rieletta per altri quattro anni.

Da superiora generale proseguì con spirito giovanile e con intelligente determinazione il lavoro già intrapreso portando a termine, come è stato detto, la revisione della costituzione e collaborando strettamente con le superiori provinciali perché essa fosse ben compresa e diventasse, gradatamente, sorgente di vita nuova.

A tale obiettivo furono orientati i due congressi tra le assemblee, celebrati durante gli otto anni del suo mandato, a Schaan nel 1977 e a Columbia nel 1985, il primo quasi esclusivamente impegnato nel lavoro in corso sulla costituzione, il secondo apertamente orientato al rinnovamento spirituale, come espresso nel tema *“Rinascita nella nostra spiritualità ASC mentre avanziamo verso quel bell'ordine di cose che il gran Figlio di Dio è venuto a stabilire nel suo Sangue”*.

Alla rinascita spirituale delle suore contribuirono certamente i numerosi corsi di spiritualità e storia ASC organizzati a livello interprovinciale e internazionale a Roma e nelle province americane, e i tre anni di preparazione all'imminente centocinquantenario della fondazione della congregazione. Furono fatte ricerche di documenti che, adeguatamente approfonditi, diedero come risultato una biografia di Maria De Mattias, scritta dal suo compaesano don Michele Colagiovanni, cpps, la storia delle singole province e quella della congregazione, da lunghi anni auspicata.

Nel novembre del 1980 si era avuto, intanto, il ritorno delle Adoratrici della provincia di Roma in Africa, e precisamente, a Bula, in Guinea Bissau. Attualmente esse sono presenti in tre centri, uno dei quali, nella capitale Bissau, aperto a giovani aspiranti alla vita religiosa.



Una maggiore apertura all'internazionalità

Alla conclusione del mandato di Madre M. Catherine Girrens, nell'assemblea generale del 1983 fu eletta superiora generale Suor Caterina Ronci.

Ella ebbe la gioia di celebrare il centocinquantenario della fondazione dell'istituto che vide rifiorire iniziative singolari, tra le quali l'eccezionale trasporto in devoto e entusiasta pellegrinaggio dei resti mortali di Maria De Mattias da Roma a Vallecorsa, e di lì, attraverso i paesi della Ciociaria da lei percorsi in vita, ad Acuto, per rientrare a Roma, dove era festosamente attesa.

Il centocinquantenario di fondazione non fu, però, che una tappa nel cammino storico della congregazione. Il suo sviluppo, in fedeltà al passato, ma con lo sguardo attento a un presente proiettato verso il futuro, ha costituito la quotidianità entro cui ha seguito a evolversi il piano salvifico che la Provvidenza affidò a Maria De Mattias e, per lei, alle sue seguaci. Di esso sono state fedeli interpreti le ultime tre superiora generali.

Suor Caterina, già inserita nel movimento di rinnovamento come superiora provinciale di Roma, mise a servizio della congregazione le sue giovani energie, le sue doti di intelligenza e la sua passione per una presenza significativa delle ASC nel mondo contemporaneo.

L'intuizione della fondatrice risultante dal suo ricco epistolario e riproposto nella costituzione del 1980, e l'attenzione ai segni dei tempi in continua evoluzione, furono le vie maestre che Suor Caterina indicò con competenza e freschezza giovanile nelle belle lettere circolari alle suore, e che prese a guida del suo servizio.

Sono indicativi dell'orientamento da lei promosso i temi dei due congressi celebrati in quel periodo: *Comunità e servizio alla comunità apostolica* e *Una Costituzione per vivere l'OGGI di Dio*, rispettivamente a Manaus, Brasile, nel 1985, e a Zagreb nel 1989, durante il suo secondo mandato.

Seguitarono con il solito ritmo i corsi di spiritualità e storia ASC, talora per gruppi omogenei per età o per uffici: iuniores, direttrici di formazione, economie, ecc. Tali incontri tra membri di diverse province e nazionalità portarono automaticamente a reciproca comprensione e arricchimento. Suor Caterina ne era convinta e permise anche a qualche suora di risiedere temporaneamente in province al di fuori del territorio nazionale, per una semplice esperienza di realtà diversa dalla propria o per lo studio di altra lingua. Questo orientamento piuttosto nuovo fu favorito anche dal gemellaggio stretto tra le province durante l'assemblea generale del 1987.



Verso il terzo millennio

Tale orientamento ebbe un deciso impulso sotto la guida di Suor Giuseppina Fragasso, eletta superiora generale durante l'assemblea generale del 1991.

In qualità di consigliera generale di Madre M. Catherine Girrens, Suor Giuseppina aveva avuto l'opportunità di venire a contatto con le diverse culture del mondo ASC, orizzonte destinato a allargarsi sensibilmente con la sua nomina a presidente dell'UISG (Unione Internazionale delle Superiori Generali) nel 1995, anno in cui ella fu confermata nell'ufficio di superiora generale.

In risposta alle sollecitazioni dell'assemblea generale, nell'ottobre del 1993, istituì negli ambienti della casa generalizia il Centro Studi Internazionale di Spiritualità (CIS), *“per fa ricerca, anche in rapporto ad argomenti riguardanti la trasformazione del mondo, la giustizia e la pace”*.

Il centro si fece promotore di molteplici iniziative. Furono organizzati a Roma vari corsi di Storia e Spiritualità ASC; un corso fu celebrato, nel 1996, a Bangalore per favorire la frequenza delle suore indiane, e un “convegno sulla terra” si tenne a Ruma nel 1997. Nello stesso anno si svolse a Roma un corso specifico per le maestre di formazione, dal quale scaturì l'esigenza di un periodo di formazione per le giovani ASC in preparazione ai voti perpetui. Inoltre, con la pubblicazione della collana “Profili”, il CIS sta contribuendo a una migliore conoscenza delle suore protagoniste della nostra storia.

Aperta e sensibile ai problemi della Chiesa universale, Suor Giuseppina fu lieta della notevole espansione geografica della missione ASC. Nel 1991 si concretizzò il sogno di una fondazione nell'estremo oriente, con l'invio di suore della provincia di Bari in Manila, Filippine. In seguito alla caduta del muro di Berlino si aprirono all'opera evangelizzatrice del mondo cattolico i paesi dell'Europa ex comunista. Le ASC polacche sentirono l'urgenza di partecipare ad essa e, nel 1991, istituirono un centro in Ucraina, seguito, l'anno successivo, da un altro in Siberia. Sempre in Siberia, nel 1995, le suore della provincia di Schaan diedero inizio a un altro centro. Nello stesso anno cominciarono a lavorare in Albania le suore della provincia di Bari.

In risposta all'appello rivolto alle province dall'assemblea generale del 1991, si continuò a *“ricercare vie nuove di collaborazione e a sperimentare strutture interprovinciali”* in grado di favorire *“una maggiore vitalità apostolica”* unendo le forze in vari settori della vita delle province a livello nazionale o in base alla comune origine storica, come per Schaan, Zagreb e Wroclaw.

L'autorità, chiamata a essere arbitra in maniera speciale dell'auspicata vitalità apostolica, fu fatta oggetto di studio particolare durante il congresso celebrato a Wroclaw nel 1993: *L'autorità in e per un modello di vita religiosa caratterizzato dal primato della missione*, e quello svolto si a Buenos Aires, Argentina, nel 1997: *“Struttura di governo a servizio della cultura ASC”*.

Frattanto, le ASC impegnate nelle missioni “ad gentes” testimoniavano coraggiosamente la fedeltà al loro carisma specifico di partecipazione al mistero di morte e resurrezione del Signore Gesù. In Liberia, Bosnia, Albania e Guinea Bissau esse vollero rimanere accanto alle popolazioni martoriate da guerre intestine esponendosi a gravi rischi o, come in Bosnia, a violenze di ogni genere, mentre in Liberia, come è stato detto, cinque di loro furono brutalmente massaccate nell'ottobre del 1992.

Eventi di importanza storica furono le celebrazioni in ricorrenza del 150° di fondazione in Steinerberg e la fusione delle dieci suore del Pio Istituto Antonelli di Palestrina, il 25 aprile 1999.

Era cominciata, intanto, la preparazione al Grande Giubileo del 2000.



... nello stile del pellegrinaggio

A preparare lo straordinario evento storico si accinse immediatamente la nuova superiora generale, Suor Vittoria Tomarelli, ex consigliera generale, ben qualificata per il compito, essendo stata membro del Comitato Nazionale per il Giubileo delle famiglie del Prezioso Sangue.

L'assemblea generale del 1999 aveva dichiarato che la Congregazione avanzava verso il terzo millennio *nello stile del pellegrinaggio* restando aperto al nuovo del futuro, arricchito della *eredità del già conosciuto e sperimentato*.

In linea con l'indicazione ricevuta, Suor Vittoria Tomarelli, assumendo per un sessennio il compito di accompagnare le ASC lungo la via del pellegrinaggio, le ha incoraggiate, con l'entusiasmo che le è proprio e con sano ottimismo, a entrare con gratitudine nel Terzo Millennio rimanendo salde nella fedeltà originaria: **la santità e la missione**.

“La nostra Congregazione è frutto di un progetto a lungo sognato da Maria De Mattias, da lei desiderato perché *il Sangue di Gesù non fosse sparso invano*; realizzato ogni giorno nella fatica e nella semplicità del vivere in fedeltà il suo impegno personale di santità: *nella mia vita ho cercato solo di dare gusto a Dio*. (V.. Tomarelli, lett. 4 marzo 2001).

Nello spirito del pellegrinaggio sono stati celebrati, nel maggio 2000 a Schaan, il convegno per tutti i consigli provinciali e, nel novembre dello stesso anno, a Roma, il primo incontro dei consigli di Fondazione e delle rappresentanti delle Missioni. Obiettivo comune degli incontri era quello di trovare connessioni ai vari livelli di governo per crescere nella partecipazione e nella comunione.

Il cammino di collaborazione all'interno della Congregazione ha portato in questo tempo, preziosi risultati:

- il 30 luglio del 2000 le Adoratrici degli USA hanno visto coronato il loro sogno, dopo uno studio iniziato nel 1992, attualizzando l'unificazione delle 3 Province (Columbia-Ruma-Wichita) nell'unica Provincia ASC degli Stati Uniti.
- L'Assemblea Generale del '99 ha approvato un Documento che favorisce la solidarietà e la condivisione dei beni finanziari, dentro e fuori la congregazione.

Nell'intento di trovare vie nuove per una maggiore efficacia del servizio di guida, sono state apportate modifiche all'organizzazione del governo, assegnando i diversi settori del servizio a ciascun membro delle Amministrazioni; inoltre la superiora generale e consiglio hanno avviato la riflessione per una possibile ristrutturazione dell'intera Congregazione per la quale l'Assemblea generale del '99 aveva chiesto una apposita commissione internazionale di studio.

Forse mai, come in questi anni, la vita delle Adoratrici è scandita da eventi speciali, ricorrenze giubilari preparati e vissuti con viva partecipazione.

Un convegno internazionale degli Associati ASC, celebrato in Roma nella casa generalizia, ha segnato la preparazione più immediata al Giubileo delle Famiglie del Pre.mo il 10 luglio del 2000. La giornata giubilare ha coinvolto le Congregazioni segnate dalla Spiritualità del Sangue di Cristo in tutte le parti del mondo ed ha raccolto in Roma circa 20.000 fedeli. Commovente e

spettacolare è stata la solenne Concelebrazione Eucaristica in piazza San Pietro e la presenza ed il saluto del Papa Giovanni Paolo II: “come non riconoscere sempre di nuovo il valore di ogni essere umano, quando per ciascuno, senza distinzioni, Cristo ha versato il suo Sangue ? ..

La meditazione del Sangue di Cristo ci spinge infatti a donare la nostra vita per Dio e per l'umanità senza risparmio usque ad effusionem sanguinis, come hanno fatto tanti martiri.”
(dal discorso del 10 luglio 2000).

È iniziata già la preparazione per celebrare il 20° centenario della nascita della Beata Maria De Mattias nel 2005. E mentre tutta la Congregazione si proietta verso questo evento giubilare, unita nell'impegno di vivere la **Santità, come espressione e anima di quel bell'ordine di cose che il gran Figlio di Dio è venuto a stabilire con il suo Sangue**, lodiamo il Signore perché la santità di Maria De Mattias sta diventando patrimonio della Chiesa Universale.



Superiore Generali della Congregazione

- | | |
|--------------------------|-----------|
| 1. Maria De Mattias | 1834–1866 |
| 2. Carolina Longo | 1866–1877 |
| 3. Carolina Signoretti | 1877–1884 |
| 4. Caterina Pavoni | 1884–1906 |
| 5. Francesca Emanuelli | 1906–1920 |
| 6. Latina Cortese | 1920–1932 |
| 7. Alma Pia De Rossi | 1932–1947 |
| 8. Ester Graziosi | 1947-1959 |
| 9. Lea Corradi | 1959–1965 |
| 10. Marciana Heimerman | 1965–1975 |
| 11. M. Catherine Girrens | 1975–1983 |
| 12. Caterina Ronci | 1983–1991 |
| 13. Giuseppina Fragasso | 1991–1999 |
| 14. Vittoria Tomarelli | 1999-2005 |
| 15. Bernarda Krišćić | 2005-2011 |



Tappe storiche principali della Congregazione

- 04.03.1834 Fondazione.
- 13.08.1847 Aggregazione delle Suore dell'Adorazione Perpetua del Prezioso Sangue, fondate in Steinerberg (CH) nel 1845, all'arciconfraternita del Prez.mo Sangue in Roma.
- 30.05.1855 Decreto di lode
- 1857 Prima Regola stampata
- 17.10.1860 Adozione della regola e dell'abito delle Adoratrici italiane da parte delle suore del ramo di lingua tedesca fondato in Steinerberg e trasferito in Gurtweil, Baden.
- 20.08.1866 Morte di Maria De Mattias
- 28.01.1878 Riconoscimento delle Adoratrici del Prez.mo Sangue come istituto di diritto pontificio.
- 07.04.1897 Approvazione delle Costituzioni.
- 31.05.1929 Ripartizione delle comunità della congregazione in province religiose.
- 26.02.1934 Approvazione delle Costituzioni rivedute in base al Codice di Diritto Canonico.
- 01.10.1950 Beatificazione di Maria De Mattias.
- 12.06.1954 Canonizzazione di Gaspare del Bufalo
- 14.09.1968 Capitolo speciale per la revisione delle Regole e cambiamento del titolo in "Suore Adoratrici del Sangue di Cristo" (ASC)
- 24.05.1980 Approvazione della Costituzione riveduta secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II.
- 07.06.1992 Approvazione definitiva della Costituzione
- 18.05.2002 Canonizzazione di Maria De Mattias